



il Filo



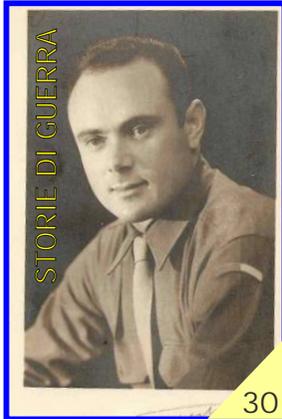
Periodico semestrale di informazione del Comune di Cercenasco - Dicembre 2010

Registrato presso il Tribunale di Pinerolo - Distribuito gratuitamente

Da questo numero diamo inizio ad una rubrica, che riteniamo di grande interesse, dal titolo significativo: "STORIE DI GUERRA". Si tratta di una ricerca di materiale fotografico e cartaceo con l'obiettivo di costituire un vero e proprio archivio della storia e delle tradizioni del nostro paese. La raccolta proseguirà per tutto l'anno e copia del materiale potrà essere depositata in biblioteca negli orari di apertura.

I sogni son desideri, sono il rifugio della fantasia, sono un volo liberatorio, permettono di dar respiro all'anima, anche quando il buio incombe ed il male si fa sentire. Sognare non solo è lecito, ma doveroso... così da poter assaporare appieno ogni momento dell'esistere. Allora... a caccia di sogni per mantenere, nonostante tutto, la gioia di vivere! Almeno a Natale...immagino un mondo senza conflitti, una terra verde senza delitti, un oceano senza liquami e porcheria, un cielo dove sempre c'è azzurro per magia; un mondo a tutto tondo, in cui il gelo tra la gente lasci il posto al calore e finalmente l'amore faccia rima con cuore; e l'egoismo amaro si sgonfi e non marci più a braccetto del vil denaro. Lo so che è soltanto pia illusione, gli occhi ce li ho per notar la situazione di cancrena, di marciume e corruzione; ma mi prende vaga sensazione che non tutto vada in quella direzione. C'è l'annuncio degli angeli che "tutto sta agli uomini probi di buona volontà". In tal modo è possibile che, se questo fanno, il Natale duri per miracolo davvero tutto l'anno.

Anonimo



STORIE DI GUERRA

30



50° ANNIVERSARIO GRUPPO ALPINI

21



A TU PER TU CON... 9



27



CAPORAL MAGGIORE NOVARESE

28



SARANNO FAMOSI

20



5



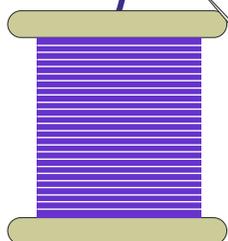
3



EDITORIALE DEL SINDACO

2

- IL DITO NELL'OCCHIO [24]
- STORIE DI GUERRA [30]
- 50° ANNIVERSARIO GRUPPO ALPINI [21]
- A TU PER TU CON... [9]
- CONCORSO LETTERARIO [12]



SILVIO CHICHIZOLA

19



PITTORE RINO MASSA

14



8



Cari Cercenaschesi, se guardo al periodo trascorso da quando, grazie alla vostra fiducia, mi ritrovo ad amministrare il nostro paese come primo cittadino, mi assale un senso di inadeguatezza di fronte al passare troppo rapido del tempo, che vorrei rallentasse la corsa per poter far fronte con la dovuta ponderatezza alle tante serie incombenze, ai problemi a volte anche gravi, ai mille grandi e piccoli ostacoli che ogni giorno si trovano sul cammino di una comunità piena di risorse, ma anche bisognosa di sicurezza, di valide prospettive, di punti di riferimento, come la nostra.

A mio modo di vedere, un Amministratore non deve fare il bilancio del proprio operato soltanto al termine del suo mandato, bensì momento per momento, in corso d'opera, come si usa dire, non pensando mai di aver raggiunto appieno i suoi obiettivi, ma mettendosi sempre coraggiosamente in discussione, pretendendo da sé il massimo di quanto è in grado di dare, cosciente di rendere conto del proprio agire in primis alla sua coscienza civile e poi ai suoi concittadini. Questo è quanto intendo fare in un periodo che ci mette tutti alla prova e nel quale non è certo facile trovarsi alla guida di un Comune, o in posti di responsabilità.

La progettualità non manca, quelli che scarseggiano sono i finanziamenti, che sono sempre più difficili da reperire per cui, in un anno e mezzo da quando sono in carica, oltre all'ordinaria amministrazione, debbo registrare alcuni progetti realizzati con successo, altri solamente avviati ma non ancora completati, altri infine in agenda, ma per il momento non partiti, nonostante la buona volontà.

Penso altresì che il compito principale di un Sindaco sia quello di stare in mezzo alla gente, ascoltarne le istanze, tradurle in operatività, far fronte agli imprevisti con tempestività e buon senso, non temere il confronto, cogliere il disagio e le difficoltà quando si presentano ed incanalarli con i mezzi a disposizione verso possibili soluzioni equilibrate e condivise.

Purtroppo non sempre si può dare soddisfazione a tutti.

Sono molto rammaricata, specialmente in questa fase di congiuntura, di non avere il più delle volte gli strumenti per risolvere o alleviare situazioni, spesso davvero drammatiche, che mi vengono sottoposte: in effetti, mai come adesso, sono tanti quelli che chiedono aiuto e per cui c'è da parte mia la disponibilità a fare qualcosa, ma la burocrazia, la crisi occupazionale, i tagli al bilancio, la situazione di instabilità ad ogni livello e quant'altro non permettono efficaci risposte e men che meno interventi risolutivi. Questo, ribadisco, è per me motivo di amarezza ma nel mio piccolo continuerò ad adoperarmi, in ogni modo possibile, per dare una mano a chi ne ha davvero bisogno perché nessuno qui da noi si senta emarginato e solo.

Comunque da quando sono Sindaco ho anche ragione di sottolineare delle soddisfazioni che non vanno sottaciute. Penso ad es. all'impegno di un buon numero di giovani validi e pieni di risorse che, sotto l'egida del Comune, si sono distinti in vari campi d'azione; l'immagine del nostro paese ha avuto inoltre un notevole impulso, risultando Cercenasco al primo posto, per il terzo anno consecutivo, come «Comune Fiorito» e «Gusto del paesaggio».

Ma, al di là di questo, ciò che mi fa ben sperare e mi incoraggia è lo spirito di collaborazione presente nella nostra comunità: la popolazione è molto unita nelle sue varie componenti, molto solidale, le Associazioni sono assai attive ed hanno un ruolo benemerito e nei miei confronti non manca mai l'aiuto ed il sostegno, oltre che il rispetto e la stima sia per il mio ruolo che per la mia persona. Non trascurabile è la lodevole e proficua collaborazione che ricevo dai dipendenti comunali e dagli amministratori. Di questo non posso far altro che ringraziare tutti quanti.

Colgo l'occasione per augurare a voi tutti un sereno Natale.

**Il Sindaco
Teresa Rubiano**



Sindaco

Rubiano Teresa
(riceve il sabato mattina 10-12)

Segretario Comunale

dott. Giuseppe Meli
(riceve su appuntamento)

Assessori

Vaglianti Filiberto
(vice sindaco)
Servizi Socio Assistenziali.
Pubbliche Relazioni

Giughera Michelangelo
Agricoltura e Forestazione

Ghinaudo Dario
Lavori Pubblici e Viabilità

Laurenti Vincenzo
Ambiente e Cultura

Il Sindaco, il Vice-sindaco e gli Assessori ricevono il sabato mattina

Consiglieri

Bertello Claudia
Cappa Danilo
Civra Samuel
Cordero Luca
Martinengo Adriana
Nider Franca
Pampiglione Mario
Rotondo Vincenzo

Comune di Cercenasco (TO) - via XX Settembre, 11

Tel: 011-9809227 - Fax: 011-9802731

www.comune.cercenasco.to.it

Email: cercenasco@comune.cercenasco.to.it

Organico del Comune e relativi incarichi

Colonna Chiara: Anagrafe, Stato Civile e Segreteria
Dellacroce Luigi: Polizia Municipale e Messo comunale
Apuzzo Giuseppe: Polizia Municipale e Messo comunale
Chiabrando Simona: Ufficio Tributi e Ragioneria
Galliana Paola: Ufficio Tecnico, Edilizia e Lavori Pubblici
Accorinti Nazzareno: Operatore ecologico, necroforo

Siamo giunti anche quest'anno a Natale e come si fa in ogni azienda, anche "l'Azienda Comune" effettua un bilancio. Benché l'operato svolto sia sotto gli occhi di tutti, tuttavia permetteteci di fare un breve riassunto delle opere portate a termine (o iniziate) in questo anno amministrativo.

Innanzitutto abbiamo reso accessibile il capanno della Proloco situato nell'area artigianale; in secondo luogo è stata modificata la viabilità sulla Piazza del Molino e davanti alla Trattoria del Peso; è stata predisposta l'illuminazione del campanile e della facciata della Chiesa Parrocchiale; abbiamo nominato le tre piazze nuove (Piazza del Molino, Piazza del Ronchetto e Piazza Vittorino Massa (pittore) (la piazza all'angolo fra via Cesare Pavese e via XX Settembre); sono state predisposte e portate a termine delle verifiche statiche sulle strutture delle scuole elementari e materne con esito positivo; è stata portata a termine la variante numero 10 al Piano Regolatore Comunale Generale consentendo di diminuire le fasce di rispetto golenali da 100 metri a 10 metri per quelle aree già urbanizzate con la possibilità di aumentare la cubatura del 10% sugli immobili artigianali esistenti; è stato installato un nuovo dispositivo di accesso facilitato alla sede della Biblioteca, è stato rilasciato il condono edilizio per gli anni 1983-1995; sono state asfaltate le strade del centro di Cercenasco più deteriorate (via Pavese, via Rasino, via Roma e via Piave); abbiamo effettuato opere di manutenzione del torrente Lemina con rifacimento della sponda con scogliera in pietra di circa 100 m in seguito all'erosione avvenuta in primavera e per la quale avevamo richiesto contributi regionali; sono stati installati nuovi cassonetti per la raccolta differenziata dei rifiuti; è terminato il lavoro dei nuovi loculi cimiteriali con abbellimento generale del selciato e dei camminatoi interni al cimitero; è stata attivata la ristrutturazione del locale "Polisportiva" che porterà a beneficiare di una sede polivalente per la



Protezione Civile" e luogo di ritrovo per i cercenaschesi. Per quanto riguarda invece il marciapiede di collegamento fra Cercenasco e Vigone, ci siamo dovuti fermare nostro malgrado in quanto non disponiamo della copertura finanziaria adeguata. Ciò non significa che il progetto non verrà realizzato, anzi! Stiamo solamente cercando di partecipare ai vari bandi di concorso che gli Enti sovra comunali mettono a disposizione in modo da potere ottenere contributi e finanziare l'opera in parte attingendo dalle casse comunali ed in parte appunto da contributi regionali. Per ultimo stiamo pensando di installare un punto di distribuzione gratuito dell'acqua. Teniamo a precisare che quest'impianto ha un costo importante per il Comune e vorremmo rendervi partecipi: prima di tutto vi è il costo di installazione pari a circa 3.000€ poi, ogni anno per sei anni consecutivi, vi è un canone da pagare pari a 2.000€, inoltre occorre considerare la refrigerazione ed il riscaldamento dell'acqua (per impedire il congelamento dell'impianto) utilizzando una pompa a scambio di calore con costi non indifferenti. Tutto ciò per dirvi che tale costo risulta un investimento per il Comune che dovrà attingere a qualche altra voce di bilancio per finanziare il progetto e per mantenerlo funzionante, ma siamo certi che tutto ciò porterà un beneficio in termini di smaltimento rifiuti di materiale plastico ed un servizio alla

popolazione. Per finire, l'assessore Ghinaudo ed il consigliere Civra stanno terminando i progetti preliminari per la realizzazione di un impianto fotovoltaico in zona «Stonea», sul tetto della Casa dei servizi e sopra il capanno della Proloco con una potenza stimata pari a 160 kWp totali. Pensiamo di avervi detto tutto ad eccezione di porgervi i nostri più calorosi auguri di Buone Feste e di un sereno 2011.

Filiberto Vaglianti
Vice Sindaco
Assessore Servizi Sociali



**Ritratto del Paese
alla fine dell'Ottocento**

Gustavo Strafforello (nato a Porto Maurizio (Imperia) l'11 luglio 1818, morto a Porto Maurizio il 03 marzo 1903) è stato un attivissimo scrittore e letterato dell'Ottocento italiano. Vantando un'ottima conoscenza delle lingue inglese e tedesco, rara ai suoi tempi, ha tradotto parecchie opere da queste lingue all'italiano.

Attento alle pulsioni risorgimentali e a quelle del nascente socialismo internazionale, collaboratore di Giuseppe Pomba, innovativo editore torinese che diede origine alla Utet, ha compilato con Emilio Treves, editore milanese fondatore dell'omonima casa editrice che diventerà in seguito Garzanti, un "Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia" uscito nel 1878.

La sua fama è in buona parte legata alla compilazione della serie, uscita in un primo tempo a fascicoli a partire dal 1890, de "La Patria, Geografia dell'Italia", ove, pur attingendo da opere precedenti, offre un quadro completo dell'Italia postunitaria, con particolare riferimento alle nuove divisioni amministrative del paese.

Riepiloghiamo la suddivisione amministrativa in vigore all'epoca per quanto riguarda Cercenasco.

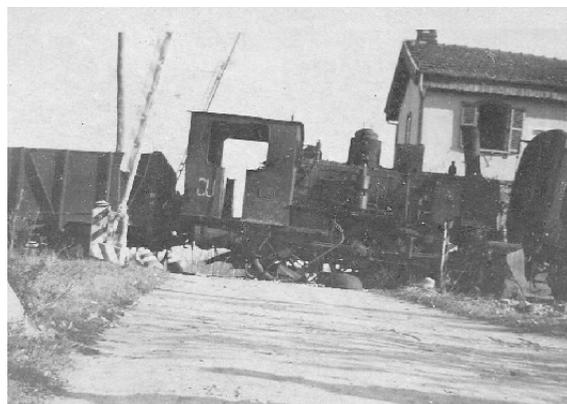
Comune di Cercenasco

Mandamento di Vigone (3 comuni: Vigone, Cercenasco, Scalenghe)

Circondario di Pinerolo (15 mandamenti con 66 comuni), già in passato provincia

Provincia di Torino

Compartimento di Piemonte



La Patria

Geografia dell'Italia

II. Provincia di Torino

Unione Tipografico-Editrice - Torino
(1890)

Pagg. 9, 290, 325, 326

La provincia di Torino, prima del compartimento di Piemonte, ha una superficie di 10535 ... chilometri quadrati, con una popolazione ... di 1.077.506 abitanti alla fine del 1888.

La provincia comprende i **cinque circondari** seguenti:
Torino (135 comuni)

Aosta (73 comuni)

Ivrea (112 comuni)

Pinerolo (66 comuni)

Susa (57 comuni).

Politicamente la provincia di Torino è divisa in cinque collegi elettorali, con 126.500 elettori (1885) e 19 deputati, ed è perciò la provincia che ne manda di più al Parlamento.

Il circondario di Pinerolo ha una superficie di 1432 chilom. quadr. e una popolazione, al 31 dicembre 1887, di 139.500 abitanti



Il circondario comprende 15 mandamenti con 66 comuni:

Pinerolo (4 comuni)

Bricherasio (3 comuni)

Buriasco (5 comuni)

Cavour (5 comuni)

Cumiana (3 comuni)

Fenestrelle (6 comuni)

Luserna San Giovanni (4 comuni)

None (4 comuni)

Pancalieri (4 comuni)

Perosa Argentina (5 comuni)

Perrero (11 comuni)

San Secondo di Pinerolo (6 comuni)

Torre Pellice (3 comuni)

Vigone (3 comuni)

Villafranca Piemonte (1 comune)

Mandamento di Vigone

Comprende 3 comuni, popol. 12.112 ab.

E' quasi tutto in pianura, con suolo sabbioso ed arido nella parte più elevata; è umido e leggerissimo verso mezzodi e borea, ed anche in parte verso levante; non è decisamente fertile che in un quinto circa della sua superficie.

Vi scorrono il Lemina, il Pellice e il Chisone, l'ultimo dei quali, facile agli straripamenti, è causa di gravi danni. Dallo stesso Chisone sono dedotti, per l'irrigazione, i canali Pasera, Trabacchetto e Chisonetto.

CERCENASCO (2080 ab.)

Giace tra il torrente Lemina e l'Angiale, a chilometri 2.46 da Vigone.

Collegio elettorale Torino IV (Pinerolo), Diocesi di Torino, Posta di 2° classe a Cercenasco, Telegrafo a Vigone e strada ferrata Torino-Pinerolo.

Degna di menzione è la chiesa di San Firmino, esistente già sin dal 1580 e considerata quale un santuario a cui trae in folla la gente, massime in occasione di pubbliche calamità.



Cenni storici

Nel secolo X Cercenasco era posseduta dai marchesi di Susa ai quali era stata confermata dagli imperatori Ottone III e Corrado il Salico. Succeduti ad essi i conti di Savoia, fu data da loro in feudo ai signori di Bernezzo che vi eressero un castello munito, il quale, dopo essere passato in possesso di vari signori, fu distrutto nel 1693, quando fu vinto un corpo di truppe francesi venutovi dal campo di Orbassano.



Uomini illustri

Cercenasco diede i natali a due illustri personaggi: Giovanni Vaudo, profondo ed acuto giurisperito, autore di vari scritti stampati nel 1569 a Torino, nominato senatore e consigliere di Stato da Carlo Emanuele I; e Francesco Rasino, vescovo di Nizza, incaricato dalla stesso di varie missioni diplomatiche.

Michelangelo Truccone



Gestione Rifiuti

Nel mese di Novembre l'Acea Pinerolese ha dato il via al riordino e, in alcuni casi, alla ricollocazione degli eco punti presenti sul nostro territorio mediante la sostituzione dei "vecchi" cassonetti con aggancio laterale per lo scarico sugli automezzi, con i nuovi con aggancio sulla sommità. Il passaggio alla nuova "generazione" di cassonetti è fonte di uniformità dei mezzi di raccolta Acea con braccio unico e cella di carico singola per la pesatura dei rifiuti, facilità di apertura per il conferimento degli stessi, minor ingombro a parità di numero di cassonetti. Si è proceduto anche all'eliminazione di cinque cassonetti marron per il conferimento dell'umido e, come già annunciato su «Il Filo» della scorsa edizione, l'eco-



punto di fronte alla EBE Porte è stato totalmente eliminato per le ragioni precedentemente enunciate. L'eliminazione dei contenitori per il conferimento dell'umido, come per l'Eco Punto, è stata una decisione sofferta ma necessaria. Il controllo effettuato dal personale comunale nei mesi scorsi, e per svariate settimane consecutive, aveva evidenziato che laddove i contenitori erano a coppie, uno dei due era sovente vuoto e l'altro pieno a metà, questo dato ha messo in evidenza l'inutilità di uno dei due e, visto che il costo è riferito al numero dei cassonetti, ecco che la riduzione si è resa necessaria per un risparmio sul costo di raccolta. Questa eliminazione è stata decisa perché l'Amministrazione confida nella buona volontà dei Cercenaschesi a fare sempre più uso del composte e/o "tampa" di conferimento che dir si voglia. Ne è dimostrazione del mantenimento dello sconto di 20€ agli utilizzatori del composte, malgrado lo sforzo non indifferente attuato per la riduzione a metro quadro delle tariffe per abitazione ad uso domestico (1,78€) e per abitazione con singola persona (1,26€) il cui costo graverà sulle casse comunali per ben 20.000€ Oltre a sollecitare l'uso del composte e a ridurre la quantità di rifiuti conferiti, l'Amministrazione vuole ritornare sull'annoso problema della differenziata, argomento spinoso che non ha trovato, nei mesi appena conclusi, miglioramenti significativi: anzi il trend tende al peggioramento! Purtroppo l'appello già lanciato in precedenza non ha trovato il consenso che a nostro avviso meritava. Alla luce dei dati di fatto, non si escludono provvedimenti sanzionari al fine di riportare le percentuali di differenziata entro i limiti imposti dalle normative vigenti che prevedono entro il 2012 una raccolta differenziata al 65%.

*Assessore all'ambiente e cultura
Vincenzo Laurenti*

L'ANGOLO DEI PIU' PICCOLI

Passeggiata in Campagna

L'anno scolastico ha preso il via con le sezioni al gran completo e da subito sono partite emozionanti esperienze che i bambini raccontano così:



“C'era un bel sole tiepido, abbiamo fatto una lunga fila e siamo andati alla ricerca delle pannocchie. Quando siamo arrivati in un posto dove la mietitrebbia aveva già raccolto le piante di mais, abbiamo lasciato le

mani dei compagni e ci siamo sparsi nel campo, era difficile camminare ma abbiamo trovato tanti t u t o l i e t a n t e pannocchie.....

A scuola abbiamo sgranocchiato le pannocchie e macinato i chicchi con il macinino da caffè.

Con la farina gialla del mais fine fine che si chiama “fumetto” si possono fare” le baciaje.”

Per fare le baciaje ci vogliono tanti altri ingredienti: limoni, uova, farina bianca, zucchero, cioccolato in polvere, burro, vanillina, ...

Ognuno di noi ha portato qualcosa perché volevamo preparare le baciaje per” la festa dei nonni”.

Seduti in cerchio abbiamo preparato l'impasto con tutti gli ingredienti necessari in una grande bacinella...idea...con la farina delle castagne raccolte sulla “rocca di Cavour” prepariamo una



nuova ricetta per le baciaje, così alla festa dei nonni gusteremo , oltre a quelle gialle e al cioccolato anche le baciaje alle castagne.

E' stato divertente fare le palline con la pasta, ci sembrava di giocare con il pongo!

I nonni di Aurora e Jacopo, perfetti pasticceri, le hanno cotte per noi e per tutti nonni i della festa nel cortile della scuola.

“GRAZIE NONNI” è stato bello cantare, ballare e giocare con tutti voi.”



“...IN BIBLIOTECA COMUNALE”

Anche quest'anno, grazie alla grande e generosa disponibilità dell'ex ins. Anna M. Ferrero ed alla preziosa collaborazione della Biblioteca Comunale è stato possibile far vivere ai bambini di tre e quattro anni emozionanti incontri stagionali con la magia del racconto: “Il tempo è un albero che...”.

A scuola si rielaboreranno tali vissuti. Intanto i



bambini di cinque anni “giocano” con il computer e si avvicinano alla conoscenza della lingua inglese.

I bambini e le insegnanti della scuola materna

Progetto Africa

L'anno scolastico 2010/2011 sarà dedicato alla realizzazione di un progetto comune alle cinque classi del plesso, relativo al continente Africa e le sue problematiche. Il progetto ci è stato proposto dall'organizzazione non governativa MEDICI CON L'AFRICA-CUAMM, facente parte della rete di associazioni "NOI con IL MONDO".

Questa rete nasce dall'esigenza di creare delle sinergie di collaborazione e informazione tra alcuni gruppi e associazioni della zona che svolgono volontariato in Paesi in via di sviluppo, direttamente sul posto o con aiuti dall'Italia. La condivisione dell'esperienze di ciascun gruppo di volontariato è certamente un arricchimento per chi da tempo opera in territori svantaggiati, alla ricerca di soluzioni a problemi spesso comuni a questi Paesi.

Ma altrettanto importante è la conoscenza della situazione geografica, politica e sociale dei territori e la divulgazione di queste informazioni a chi è esterno alle associazioni.

Per questo motivo "NOI con IL MONDO" si propone di promuovere alcune attività informative sui Paesi in cui le associazioni lavorano. In particolare, il 2010 sarà dedicato all'Africa, che sarà presentata mediante conferenze, musica, libri, cinema e tutto ciò che può aiutare a dare un'idea della difficile e articolata situazione di questo continente.

In particolare, le insegnanti della Scuola Primaria di Cercenasco, intendono sensibilizzare gli alunni in merito a questo argomento accogliendo l'iniziativa di MEDICI CON L'AFRICA-CUAMM.

Il CUAMM è una "ong" che si spende per il rispetto del diritto umano alla salute e per rendere l'accesso ai servizi sanitari disponibile a tutti.

Attraverso una sede in Italia l'associazione, dal 1950, opera in sette paesi africani: Angola, Etiopia, Kenya, Mozambico, Tanzania, Uganda, Sudan.

I progetti culturali proposti alle scuole per conoscere queste realtà sono due: "ABECEDAFRICA" rivolto ai bambini di prima e seconda e "UNA GIORNATA CON MAZENGO" per i bambini delle classi terza, quarta e quinta.

ABECEDAFRICA è un abbecedario relativo alle problematiche dei bambini africani al quale i nostri alunni dovranno affiancare il dizionario delle proprie esperienze.

UNA GIORNATA con MAZENGO è un percorso in diverse tappe che prevede il coinvolgimento in prima persona dei ragazzi. Si propone di avvicinarli alla vita di un coetaneo che vive in un angolo di mondo geograficamente molto lontano, ma sempre più vicino a noi in quest'era multi-etnica. L'obiettivo è contribuire ad aprire lo sguardo e la mente di coloro che saranno gli adulti di domani.

Queste attività verranno integrate da laboratori espressivi quali:

- danza d'espressione africana
- percorso di avvicinamento a strumenti a percussione della cultura africana
- realizzazione di maschere
- realizzazione di giochi e strumenti musicali.

A coronamento del progetto è prevista un'esposizione dei manufatti realizzati dai bambini e uno spettacolo di ritmi tradizionali africani.

Riflessioni di Natale

In questo Natale pensavo di offrirvi una storia successa durante la guerra.

Mentre trascrivevo il brano che troverete sotto, gli occhi mi si sono gonfiati di lacrime.

Ma possibile che non riusciamo ad amare?

Perché? Perché non riusciamo a vedere nell'altro un fratello piuttosto che un nemico?

Perché tanto odio? Perché non riesco ad amare i miei dipendenti?

Perché non riesco a perdonare le offese? Perché non riesco a sorridere, ad essere felice?



Perché continuo a mormorare contro Dio lamentandomi di tutto ciò che mi accade? Perché?

Eppure Gesù ha scelto di venire sulla terra povero, solo, ignorato...ma allora...ci deve essere un motivo! L'Amore si è incarnato in quel piccolo Bambino per farmi capire che non serve a nulla tutto quello che ho e che desidero, se il mio cuore non è di carne! Non serve che preghi, faccia digiuni, vada all'Eucaristia, se non desidero nel mio cuore di Amare. Quanto poco ci vorrebbe per essere felici. Invece di armi, abbracci; invece di odio, tenerezza; invece di diffidenza, stima. Ma sono sogni? No, non sono sogni!

Mi ricordo che una volta fermo al semaforo dopo molti rifiuti, finalmente la mano è andata al portafoglio davanti all'ennesima richiesta di una ragazza povera. Pensavo di avere qualche spicciolo, ed invece... avevo solo una banconota. Stavo per chiudere il finestrino e salutando la giovane ho visto una lacrima scendere dal suo viso. Che insensibile che sono!

Le ho dato quel che avevo, e di questi tempi che non ne girano molti...insomma. La gioia del suo sorriso, la Pace nel mio cuore, la felicità per essermi fidato del Signore... cose che non si possono acquistare. In quel momento per me è nato il Salvatore, attraverso un piccolissimo gesto.



BUON NATALE DA DON ROBY

BUON NATALE DA DON ROBY

Nel dicembre 1914 inglesi e tedeschi si fronteggiavano dalle trincee separate da una striscia di terra brutta e piatta, divisa al centro da filo spinato.

Di tanto in tanto alcune sagome si avventuravano nella terra di nessuno, ma la maggior parte dei soldati rimanevano nel fango e nell'acqua che stagnavano nelle trincee, intenti solo ad evitare il fuoco del nemico.

La Vigilia di Natale, l'aria era fredda e piena di nebbia. Improvvisamente alcuni soldati inglesi stupefatti videro delle luci avanzare lungo le trincee nemiche. Poi venne l'incredibile suono di un canto.

I soldati tedeschi cantavano Stille Nacht. Quando il canto cessò i soldati inglesi risposero con First Christmas.

Il canto da entrambe le parti durò per un'ora. Poi una voce invitò tutti a superare le linee.

Un tedesco con grande coraggio uscì dalla trincea, attraversò la terra di nessuno e scese nella trincea inglese.

Altri commilitoni lo seguirono con le mani in tasca per dimostrare che erano disarmati. "Io sono un sassone e voi degli anglosassoni. Perché mai ci combattiamo?" chiese. Nell'alba limpida e fredda del giorno di Natale non ci fu nessuna sparatoria. Gli uomini avevano autonomamente stabilito un giorno di pace. "Uno spirito più forte della guerra era all'opera", commentò un osservatore. I comandanti di entrambe le parti non approvarono. Sapevano che l'amicizia fra nemici dichiarati avrebbe impedito la guerra.

Ma la tregua continuò. Perfino gli uccelli selvatici, che tanto tempo prima occupavano il rumoroso campo di battaglia, ritornarono e furono nutriti dai soldati. Sarebbero stati salvati 9 milioni di uomini, se quei soldati avessero potuto obbedire al loro desiderio di amicizia e di pace e

la tregua non fosse finita subito dopo Natale. Un soldato inglese, che aveva preso parte a quella memorabile pace natalizia, morì all'età di 85 anni. Fino alla fine dei suoi giorni non poteva sentire Stille Nacht senza che le lacrime gli rigassero le guance. Si ricordava degli amici tedeschi che aveva avuto in quel giorno di Natale e che, per quanto ne sapeva, aveva poi ucciso nei giorni che seguirono.



I nostri occhi ancora non vedono la salvezza: rincorriamo mete effimere, gioie temporanee, traguardi impossibili che ci rubano la vita...e la vita passa, non ce ne accorgiamo. Gesù sarà là anche quest'anno ad attendere che gli rivolgiamo una parola, uno sguardo, una richiesta. Ma come ci potrà aiutare, se non glielo chiediamo? Lo potrebbe fare, ma se noi non ci accorgiamo che la Vita viene solo da Lui, questo non accadrà. Coraggio, siamo ancora in tempo: preghiera, fiducia, anelito verso questo piccolo Bambino che non chiede altro di poterci aiutare, di darci da subito la Vita, la gioia, la felicità. Tra poco sarà Natale, ma noi....ci saremo?

**Auguri
Don Roberto**



A
chi
ama
dormire
ma si sveglia
sempre di buon
umore, a chi saluta
ancora con un bacio, a
chi lavora molto e si diverte di
più, a chi va in fretta in auto ma
non suona ai semafori, a chi arriva
in ritardo ma non cerca scuse, a chi spegne
la televisione per fare due chiacchiere, a chi è
felice il doppio quando fa a metà, a chi si alza presto
per aiutare un amico, a chi ha l'entusiasmo di un bambino
e pensieri da uomo, a chi vede nero solo quando è buio
A chi non aspetta Natale
per essere
Migliore

Buon Natale

A tu per tu

Mons. PIER GIORGIO DEBERNARDI, VESCOVO di Pinerolo

1) *Quale è il suo pensiero, dall'alto della sua esperienza e da uomo di Chiesa, sui tempi di certo difficili che stiamo vivendo?*

I nostri tempi sono certamente difficili. Ma ci sono mai stati tempi facili? Mi ha sempre colpito una frase di S. Agostino che si riferisce al periodo in cui i popoli del nord Europa scendevano al sud, rompendo le ultime resistenze dell'Impero Romano. A chi gridava alla morte di una civiltà, San Agostino rispondeva: "Non è un mondo che crolla, è una civiltà che comincia a nascere". Aveva ragione. Tuttavia era difficile in quel momento così tragico vedere il positivo e l'inizio di un nuovo corso della storia. Anche nel nostro tempo c'è il rischio di fermarsi solo sugli avvenimenti negativi e di non cogliere la ricchezza dei valori che stanno crescendo. Il rispetto della persona umana, la collaborazione e gli scambi tra le nazioni, la globalizzazione intesa non solo nel versante della finanza e del commercio, ma della apertura dei popoli gli uni verso gli altri, la crescente rete di solidarietà, sono questi i segni inequivocabili di speranza.

2) *Il bene ed il male: una lotta senza quartiere, dove il bene sembra sempre perdente; è solo un'impressione o è la realtà?*

La virtù della speranza non ci porta fuori del reale. Anzi, ci apre gli occhi per vedere come il corso della Storia cammina verso Dio, nonostante le negatività che la feriscono. E sono tante. Ne elenco alcune: le guerre in alcune zone del pianeta; la disparità scandalosa fra Nazioni ricche e quelle povere; le malattie pandemiche quali ad esempio la malaria, la tubercolosi e l'AIDS; la crisi alimentare che mette a repentaglio il soddisfacimento dei bisogni di base; il disastro ecologico; la corsa agli armamenti, il terrorismo e il fondamentalismo. È davvero una lotta cosmica tra il bene e il male. Anche nella nostra Italia troviamo situazioni di forte degrado nella vita familiare, sociale e politica. Davanti a queste tragiche realtà non solo ci si sente impotenti, ma si vede spegnersi in noi la speranza e la volontà di lottare.

3) *Quale parte ha la Chiesa nel sostegno morale e spirituale nei confronti di un'umanità a rischio di collasso?*

Il primo compito dei credenti, e degli uomini di buona volontà, è appunto quello di alimentare la speranza in ogni ambito della vita: personale, familiare e politica. Soprattutto di impegnarsi a creare una nuova cultura aperta alla trascendenza e alla solidarietà. Quello che possiamo fare può paragonarsi al gesto di accendere un fiammifero nella notte. È poco. Ma senza quella tenue luce, la notte sarebbe ancora più buia. Il Vangelo può illuminare, se lo vogliamo, le nostre oscurità; è come un faro che indica la rotta e la meta. Penso, in particolare, al richiamo ai valori etici e spirituali che devono plasmare la vita personale e sociale.

4) *Come si pone la Chiesa concretamente rispetto alla crisi economica, quali interventi ritiene utili per contribuire ad affrontare le complesse problematiche che non possono più attendere di essere risolte solo a parole?*

La Chiesa non offre risposte tecniche, non è il suo compito, non è un G20. Tuttavia di fronte alla crisi che stiamo attraversando ha una sua parola da dire sul versante dell'etica e della solidarietà. Ha ribadito che l'economia e la finanza, per il loro corretto funzionamento, hanno bisogno dell'etica, altrimenti cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano nel contempo scandalose disparità.

Parla con chiarezza, a questo riguardo, la dottrina sociale della Chiesa, che ricorda come l'economia, con tutte le sue branche, è un settore dell'attività umana" (n. 45). Perciò il primo capitale da salvare e da valorizzare è l'uomo, la persona nella sua integrità. Infatti, come si esprime il Concilio Ecumenico Vaticano II, "l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economica e sociale". Purtroppo non è in questa direzione che navigano la finanza e l'economia mondiale.

5) *La Chiesa e l'immigrazione: come far convivere accoglienza, integrazione e costi sociali di un evento che nella realtà si evidenzia, per molti aspetti, incontrollabile?*

Penso che la prima cosa che dobbiamo dire a chiare lettere è che l'immigrazione è un fenomeno globale e irreversibile. Certamente va capito e governato. Soprattutto va trasformato da problema in risorsa. Mi fermo solo alla nostra Italia: son più di cinque milioni gli stranieri che vivono stabilmente nel nostro Paese. Per ogni famiglia di immigrati si collegano aspetti a volte davvero critici e drammatici come: la casa, il lavoro, la scuola per i figli, la dimensione religiosa, la cittadinanza. Davanti al fenomeno immigrazione tutti siamo chiamati alla nostra responsabilità: Stato, Enti locali, Chiesa, gli immigrati stessi. Occorre far sentire agli immigrati, prima di tutto, il calore dell'accoglienza. Governare l'immigrazione vuoi anche dire trovare sistemi di integrazione. Non soddisfano certo quelli esistenti. Le comunità straniere sono come dei tasselli che non si amalgamano; sono autoreferenziali, e poco comunicative con il Paese ospitante. In Italia, e questo mi pare anche grazie all'azione di tante Organizzazioni cattoliche, in primis la Caritas, c'è il tentativo di aiutare gli immigrati ad esprimere i loro valori all'interno della nostra società. È ciò che si definisce "identità arricchita". Penso che la Chiesa abbia un grande compito educativo da svolgere in questo momento storico. Prima di tutto quello di arginare tentativi che spingono all'odio razziale e xenofobo. E poi quello di coltivare una cultura che coniughi insieme accoglienza e legalità. Come cristiani dobbiamo far pressione perché la regolamentazione dei flussi migratori sia sempre rispettosa della dignità della persona umana.

6) *L'autocritica della Chiesa su fenomeni scottanti, quali ad es. la pedofilia, è certamente meritoria e apprezzabile, ma non le sembra altresì un po' tardiva e per certi versi controproducente?*

Benedetto XVI nel suo libro-intervista "Luce sul mondo" (uscito a novembre nelle librerie) dedica parecchie pagine a questo problema. Sono convinto che bisognava intervenire subito, appena si aveva conoscenza di questi crimini. La maggior parte risale ad alcune decine di anni fa. Benedetto XVI ha affrontato questa situazione con coraggio e lucidità. È sufficiente leggere la lettera ai cattolici di Irlanda (19 marzo 2010). Il Papa, nel suo libro, ha messo in risalto che c'è stato nella Chiesa, in questi ultimi cinquant'anni, un oscuramento del diritto e della necessità della pena. Cito le sue parole: "Dominava la convinzione che la Chiesa non dovesse essere una Chiesa di diritto, ma una Chiesa dell'amore; che non dovesse punire. Si spense in tal modo la consapevolezza che la punizione può essere un atto di amore" (p. 47). È stato un errore. Ora non è più così. "Tolleranza zero" è stato scritto. Il Papa si muove in questa direzione. Riporto ancora le sue parole: "Quello che non deve mai succedere è che si fugga e si faccia finta di non vedere e si lasci che i colpevoli continuino nei loro misfatti. E' necessaria quindi vigilanza da parte della Chiesa, che punisca chi ha mancato e soprattutto che lo escluda da qualsiasi altra possibilità di entrare in contatto con dei bambini. Al primissimo posto c'è, come ho detto, l'amore per le vittime, fare loro tutto il bene possibile per aiutarle ad elaborare quello che hanno vissuto" (p. 51).



7) Cosa ne pensa della Chiesa che Papa Paolo VI sognava dovesse tornare evangelicamente povera?

Sono contento che abbia posto questa domanda. Col pensiero vado all'episodio dell'incontro dell'Apostolo Pietro con un uomo storpio che chiedeva l'elemosina, narrato negli Atti degli Apostoli. Pietro gli disse: "Argento e oro io non ho, ma quel che possiedo te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" (At 3,6). Mi pare una bella immagine della Chiesa. Nel Concilio si è parlato della Chiesa "povera" ed "esperta di umanità". Paolo VI - come gesto simbolico - vendette la sua tiara e donò il ricavato ai poveri. L'Anno del Giubileo fu anche l'occasione per raccogliere fondi per estinguere il debito estero di alcuni Paesi poveri. Penso che la Chiesa nelle sue Istituzioni debba dare l'esempio di distacco dai beni e di grande trasparenza. Però quando diciamo "Chiesa", dobbiamo pensare che tutti siamo chiamati in causa: singoli fedeli e pastori. Tutti formiamo la Chiesa. Tutti dobbiamo vivere le beatitudini del Vangelo, in particolare: "Beati i poveri nello Spirito", con uno stile di vita sobrio e aperto alla solidarietà.

8) A suo parere si sta andando verso una progressiva scristianizzazione delle nostre popolazioni? Se sì, quali sono, secondo lei, le eventuali cause?

Se osserviamo le statistiche, certamente constatiamo che i praticanti nelle nostre parrocchie sono molto diminuiti nei confronti dei decenni passati. Cresce il numero delle persone non battezzate e di quelle che si dichiarano senza religione, c'è analfabetismo religioso anche tra i battezzati, c'è un divario sempre più ampio tra fede e vita, prevale una mentalità relativistica ed indifferente verso i problemi religiosi con l'eclissi del senso morale. La famiglia poi risente della cultura in cui è immersa; le crisi familiari e le separazioni sono in forte aumento; i genitori nei confronti dei figli stentano a comunicare i valori e a trasmettere la ricchezza del Vangelo. Fatta la diagnosi bisogna predisporre opportune terapie. Diventa indispensabile anche nel nostro territorio importare una pastorale missionaria e di primo annuncio della fede. Le energie delle nostre parrocchie vanno dunque prevalentemente rivolte verso la famiglia e le giovani generazioni: solo così si prepara un futuro di speranza. Devo inoltre riconoscere che già ci sono segni di risveglio: c'è in molte persone il desiderio di autenticità nel vivere la propria fede con la riscoperta della Parola di Dio; ci sono forze generose che si impegnano in progetti di solidarietà, qui nel nostro territorio e nei Paesi più poveri del mondo. Anche la crescita di Movimenti, Gruppi e Associazioni ecclesiali è un segno evidente di controtendenza. A me pare che, oggi, dobbiamo investire molto sull'educare: è la grande sfida che sta davanti a noi.

9) Qualche tempo fa sono apparse delle scritte pubblicitarie che recitavano così: "Una bella notizia: Dio non esiste!" Al di là di ogni sua considerazione facile da intuire, può indicarmi alcune fondamentali ragioni per "CREDERE" oggi?

Perché credere? Che cosa credere? La domanda è di fondamentale importanza. Oggi, anche se non appare, sono molti che si pongono la domanda su Dio. È una ineludibile domanda di senso e di speranza. Questo denota che nel cuore dell'uomo c'è un desiderio di trascendenza e ci fa capire come in un contesto di società secolarizzata non si è spenta la ricerca di Dio. Stiamo, infatti, passando da una società in cui Dio era una realtà tranquillamente accettata ad un'altra in cui credere in Dio è una delle opzioni tra le tante. Questo comporta che l'atto di fede non è più un fatto scontato, ma esige da ciascuno maggior impegno nella ricerca e poi nella testimonianza convinta. Questa domanda la si trova presente in giovani e in adulti. Ho incontrato anche persone che hanno vissuto la loro vita come se Dio non esistesse,

e finalmente l'hanno incontrato nel tramonto dell'esistenza. Le ragioni per credere le individuo principalmente nelle risposte che solo presupponendo la Sua esistenza mi può dare: con Lui o senza di Lui tutto cambia. È dal profondo dell'esperienza umana che si sperimenta il bisogno di Dio. L'uomo constata da un lato la sua debolezza e fragilità e dall'altro la percezione che solo al di là dell'umano può venire una risposta convincente alle proprie inquietudini. Dante direbbe: "fatti non foste a vivere come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza" (Inferno XXVI).

10) Scienza e Fede possono coesistere?

Cito l'esempio del famoso filosofo della scienza dell'università di Oxford, Anthony Flew, che da ateo convinto trovò la via dell'esistenza di Dio. Nel suo libro "Dio esiste", egli descrive il suo cammino spirituale e confessa quali sono stati i motivi che l'hanno convinto dell'esistenza di Dio: "ci sono stati due fattori decisivi. Il primo, la mia crescente empatia verso lo sguardo di Einstein e altri noti scienziati secondo i quali ci deve essere stata un'Intelligenza dietro la complessità integrata dell'Universo fisico". E poi aggiunge: "è stato il mio sguardo personale che ha integrato questa medesima complessità. Credo che l'origine della vita e la riproduzione non possono essere semplicemente spiegate da un punto di vista biologico, nonostante i numerosi tentativi che sono stati fatti in questo senso". Per Flew non si sostiene l'equazione "più scienza" = "meno fede". Nella ricerca di Dio scienza e fede sono come due ali che ci aiutano a giungere alla stessa meta: "mentre facciamo sempre più scoperte sulla ricchezza e l'intelligenza della vita, pare sempre meno plausibile che un brodo chimico abbia potuto generare in maniera magica il codice genetico. Penso che le origini delle leggi della natura e della vita, nonché quelle dell'universo, portino chiaramente verso una Sorgente intelligente".

11) Quale è il pensiero della Chiesa sull'eutanasia, sul controverso tema della manipolazione genetica, sul discorso delle cellule staminali?

Sono domande che richiedono un lungo approfondimento. Dico soltanto che il comune denominatore sotteso alle risposte che si possono dare ai singoli problemi è il primato della persona. Quando parliamo di bioetica tocchiamo una questione fondamentale: se l'uomo sia prodotto da se stesso o creato da Dio. Dalla risposta che noi diamo dipendono scelte contrastanti. Mi permetto di richiamare alcuni principi morali generali che vanno tenuti presenti nell'esprimere valutazioni sulle tecniche riproduttive: non tutto ciò che è tecnicamente fattibile è anche moralmente lecito; quanto alla vita (dall'inizio al termine) non siamo padroni, ma amministratori; il fine non giustifica i mezzi, pertanto il servizio alla vita va realizzato con mezzi leciti. Bisogna, infatti, rispettare alcuni diritti fondamentali: il diritto dell'embrione a non essere oggetto di selezioni o manipolazioni scientifiche; il diritto del nuovo nato a sapere chi sono i suoi genitori biologici e il diritto delle donne a non essere considerate macchine produttrici di ovuli e ventri in affitto. Circa il problema delle cellule staminali dobbiamo riconoscere che siamo di fronte a un campo vastissimo di ricerca nella scienza genetica. Ci sono però dei paletti. Sul piano etico non è lecito sopprimere l'embrione per l'utilizzo di cellule staminali. L'embrione è un essere umano vivo. Rispetto quindi della sua dignità. L'uso di cellule staminali adulte invece non pone alcun problema morale. Oggi con queste cellule si ottengono già concreti risultati in campo terapeutico. Sulle manifestazioni genetiche il giudizio non è univoco. È certamente positivo perché attraverso queste manifestazioni si possono ottenere risultati promettenti sia su organismi viventi non umani sia sull'uomo stesso.

C'è anche un risvolto negativo, quando la manifestazione genetica compromette l'ambiente in cui l'uomo vive o, ancora peggio, tenta di modificare o costruire in laboratorio il patrimonio genetico di una persona. Ben venga la ricerca scientifica sull'uomo e sull'habitat dell'uomo, ma nel rispetto della dignità della persona. Più cresce da parte dell'uomo il potere di agire e di trasformare il creato, più ha bisogno di Dio. Ripeto: Siamo amministratori, non padroni. Per quanto riguarda l'eutanasia (cioè morte dolce, senza dolori), si deve invece parlare di un diritto a morire serenamente, senza inutili sofferenze e questo coincide con il diritto di essere curati ed assistiti con tutti i mezzi ordinari possibili, senza ricorrere all'accanimento terapeutico. L'amore alla vita esige il rifiuto sia dell'accanimento terapeutico (ho il potere di allontanare la morte); sia dell'eutanasia (ho il potere di anticipare la morte). Una vita che sta terminando non è meno preziosa di una vita che sta iniziando. La vita esige sempre il massimo rispetto. Vi sono trasmissioni televisive che esaltano l'eutanasia. Anche per gli stati vegetativi occorre riconoscere la dignità dei pazienti e il coraggio delle famiglie che li assistono con dedizione e amore. Ha ragione Benedetto XVI quando afferma che davanti ai problemi relativi alla bioetica "ragione e fede si aiutano a vicenda", perché solo cooperando insieme possono dare risposte vere all'uomo: "Attratta dal puro fare tecnico, la ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza. La fede senza la ragione, rischia l'estraniamento dalla vita concreta delle persone".

12) Tutti, secondo il Credo cattolico, siamo figli di Dio. In questo contesto anche chi è omosessuale deve avere la sua considerazione. Che ne pensa?

Proprio perché siamo figli e figlie di Dio si deve ad ogni persona, di qualsiasi orientamento sessuale sia dotata, rispetto e considerazione. Tuttavia, bisogna distinguere tra orientamento e comportamento omosessuale. La Chiesa accoglie tutti, anzi tutti dobbiamo essere accoglienti e non formulare giudizi sulle persone. Dopo aver detto che siamo figli e figlie di Dio, non ne consegue che tutto quello che si verifica in noi sia secondo il piano e il disegno di Dio. Non tutto è buono nell'umano. Ciò che è importante è promuovere una vera cultura della sessualità che risponda al disegno di Dio. Anche chi ha tendenze omosessuali deve accettare questo progetto nonostante costi sofferenza. D'altronde la Chiesa propone una vita casta per chi vive nel matrimonio come per chi vive fuori dal matrimonio, sia per scelta sia per altri motivi. Non indica etiche diverse. La Chiesa non condanna le persone omosessuali, afferma soltanto che l'omosessualità è una inclinazione sbagliata e quindi ha bisogno di aiuto. La prima cosa che ritengo necessaria è che questa persona si apra alla confidenza con un'altra - ad es. un sacerdote, uno psicologo - che veramente la possa aiutare a non sentirsi emarginata, come pure a ritrovare serenità con se stessa affrontando la situazione con realismo e coraggio.

13) Il Papa, alcuni giorni fa, si è espresso a favore, in determinati casi, del rapporto protetto. Come si deve interpretare questa presa di posizione su un argomento fino ad oggi considerato irricevibile dalla morale corrente?

Ho davanti agli occhi la pagina del libro del Papa a cui lei fa riferimento. Anche su questo punto, al centro del nostro discorso, ci deve essere la persona umana, capace di fedeltà e di rinuncia. Il Magistero della Chiesa, riguardo alla fecondità responsabile (il controllo delle nascite), ha sempre affermato che deve avvenire non in modo meccanico, ma libero e responsabile; deve essere frutto di amore. Non si può risolvere il problema dell'AIDS solo distribuendo preservativi. Occorre educare a vivere la sessualità in maniera pienamente umana.

È sbagliato dire a ragazzi e giovani: usa il preservativo e fa quello che vuoi. Questo è banalizzare, anzi umiliare la sessualità, non recepita più come segno di amore e di reciproco dono. Ciò che sta a cuore alla Chiesa è educare alla responsabilità, alla libertà e alla gioia dell'amore vissuto come dono. Il pensiero del Papa, a cui lei accenna, suona così: "Naturalmente la Chiesa non considera i profilattici come la soluzione autentica e morale. Nell'uno o nell'altro caso, con l'intenzione di diminuire il pericolo di contagio, può rappresentare tuttavia un primo passo sulla strada che porta ad una sessualità diversamente vissuta, più umana". Dunque, non un primo passo verso l'uso dei profilattici, ma verso una educazione permanente a vivere generosamente la sessualità come dono di Dio e secondo il progetto di Dio. Su questo punto non è mai cambiato l'insegnamento della Chiesa.

14) La sofferenza del giusto come espiazione per l'operato del peccatore: è possibile che i lazzaroni debbano vivere di rendita e magari riuscire anche ad agguantare il paradiso dopo aver fatto il bello e cattivo tempo su questa terra?

L'ultima parola non ce l'hanno il male, la cattiveria e il peccato, ma l'amore. L'ultima parola la pronuncia Dio. Per un cristiano, su questo punto non ci devono essere dubbi. Ogni pagina del Vangelo respira il profumo del perdono. Ciò che sorprende - e per molti è uno scandalo - è che il perdono di Dio rigenera e fa nuova una persona. È come nascere nuovamente. Questo è già possibile sperimentarlo nella nostra vita, ad esempio tra marito e moglie. A volte vi sono profonde lacerazioni, tradimenti che fanno sanguinare. Tutto può trasformarsi in rottura definitiva. Ma se si ha il coraggio di offrirsi il perdono, può rinascere un amore ancora più forte e duraturo. Quanto più questo lo fa Dio! La prepotenza e la ferocia del male ha uno sbarramento invalicabile: la Sua misericordia.

15) Una domanda secca per una risposta altrettanto concisa: "A chi e a cosa si può ancora credere ora come ora"?

A Gesù e al Suo Vangelo.

16) Nel ringraziarla per aver acconsentito a questa conversazione, vorremmo porgerle un saluto ed un augurio da parte della gente di Cercenasco, che pensiamo sarebbe ben lieta di incontrarla in un prossimo futuro. Le saremmo grati se volesse concludere con una sua parola autorevole indirizzata al nostro paese, che nel suo quotidiano vive con dignità ma anche con preoccupazione le turbolenze del momento.

Pur in mezzo a problemi che la crisi in atto porta alla nostra società e alle nostre famiglie, auguro a tutti un Santo Natale ricco di speranza. Possiate vedere crescere nelle vostre case l'albero della pace che mette radici nella terra della nostra buona volontà e si irrobustisce con il calore del sole di Dio.

G. Oitana





Comune di
Cercenasco

il Filo

Biblioteca
Comunale di
Cercenasco



Concorso Letterario Internazionale Mario Mosso Anno 2011

Il periodico "Il Filo", in collaborazione con la Biblioteca Comunale ed il patrocinio del Comune di Cercenasco, bandisce un concorso letterario internazionale intitolato a "Mario Mosso" che viene qui sintetizzato. Il concorso si articola in due sezioni:

-  sezione 1: poesia
 -  sezione 2: racconto
- ed è rivolto a due fasce distinte di età:
-  junior: da 10 anni compiuti ai 14 anni
 -  senior: dai 15 anni in poi

La quota di partecipazione è gratuita per la fascia junior ed è di €20 per il racconto e di €15 per la poesia. Possono aderire autori di ogni nazione che abbiano compiuto rispettivamente, per la fascia junior e senior, il decimo e quindicesimo anno di età. I versamenti dovranno essere effettuati tramite conto corrente bancario intestato a: Associazione Culturale di Cercenasco con causale indicante: Concorso letterario di Cercenasco "Mario Mosso" e la sezione a cui si intende partecipare.

Il materiale presentato dovrà essere inedito ed a tema libero. Saranno ammessi a concorso elaborati dattiloscritti non superiori a 3 pagine formato A4 per i racconti e 1 pagina per le poesie. Gli elaborati, non sottoscritti, in numero di 5 copie per ogni composizione, dovranno essere inviati entro e non oltre il giorno Lunedì 4 aprile 2011. Farà fede la data del timbro postale.

E' fatto espresso divieto, pena l'esclusione, di indicare gli estremi del mittente sulla busta di trasmissione.

La cerimonia si terrà a Cercenasco Domenica 26 giugno 2011, alle ore 15.

Il regolamento si può scaricare da

www.comune.cercenasco.to.it

Per info: 011.9804041



Bando di concorso

Art. 1 – Finalità

Il periodico “Il filo”, in collaborazione con l'Associazione Culturale ed il patrocinio del Comune di Cercenasco bandisce il quinto concorso letterario internazionale intitolato a “Mario Mosso”. Il concorso si articola in due sezioni:

- sezione 1: poesia
- sezione 2: racconto

ed è rivolto a due fasce distinte di età:

- junior: dai 10 anni compiuti ai 14 anni;
- senior: dai 15 anni in avanti.

Ciascun autore potrà partecipare ad una sola sezione del Concorso presentando un unico elaborato. Gli elaborati dovranno essere inediti, in lingua italiana ed a tema libero. Non saranno accettati lavori fatti a più mani, in collaborazione o a firma plurima.

Eccezionalmente, in via sperimentale, è prevista una terza sezione riservata a parenti, discendenti e amici dei nostri concittadini emigrati da Cercenasco nei vari continenti. Gli elaborati iscritti a questa sezione potranno essere redatti indifferentemente in lingua Inglese, Spagnola e Francese.

Art. 2 – Consistenza degli elaborati

Saranno ammessi a concorso elaborati dattiloscritti non superiori a 3 pagine formato A4 carattere 12 per il racconto e 1 pagina formato A4 carattere 12 per la poesia.

Art. 3 – Quota di partecipazione e partecipanti

Per la fascia junior, per tutte e tre le sezioni, la partecipazione è gratuita. Per quanto riguarda la fascia senior la quota di partecipazione è di € 20 per il racconto e di €15 per la poesia. Possono aderire autori di ogni nazione che abbiano compiuto rispettivamente, per la fascia junior e senior, il decimo ed il quindicesimo anno di età. I versamenti, per la fascia senior, dovranno essere effettuati tramite conto corrente bancario intestato a Associazione Culturale di Cercenasco (IBAN: IT12 Z061 7531 1410 0000 0075 233 e, per i concorrenti della terza sezione, BIC: CRGEITGG757) con causale indicante: Concorso letterario di Cercenasco “Mario Mosso” e la sezione a cui si intende partecipare. Fotocopia del versamento dovrà essere acclusa nella busta chiusa di cui all'Art. 4.

Art. 4 – Scadenze

Gli elaborati, non sottoscritti, in numero di 5 copie per ogni composizione, dovranno essere indirizzati a: Concorso letterario Mario Mosso c/o Comune di Cercenasco, Via XX Settembre, 11 - 10060 Cercenasco (TO) e dovranno essere inviati entro e non oltre il giorno lunedì 4 aprile 2011. Farà fede la data del timbro postale. E' fatto espresso divieto, pena l'esclusione, di indicare gli estremi del mittente sulla busta di trasmissione. Verranno ammessi a concorso gli elaborati che perverranno materialmente entro il giorno 15 aprile. Sarà valida la data di protocollo dell'Ufficio Comunale. Nel plico, oltre agli elaborati, dovrà essere inserita una **busta chiusa** contenente le generalità dell'autore (nome, cognome, indirizzo e data di nascita), numeri di telefono, indirizzo di posta elettronica (se disponibile) ed eventuale curriculum. Nella stessa busta dovrà essere presente un'autocertificazione dell'autore in cui egli dichiara che l'opera è esclusivo frutto del suo ingegno e che l'opera stessa non è mai stata pubblicata. Inoltre dovrà essere presente il consenso al trattamento dei dati personali in base alla legge 675/96.

Art. 5 – Diritto di pubblicazione

I lavori non saranno restituiti e la partecipazione al concorso implica l'incondizionata accettazione del presente regolamento. Gli autori cedono altresì il diritto di pubblicazione degli elaborati. Il Comitato Organizzatore si riserva il diritto di riunire in una pubblicazione le composizioni premiate, senza corrispondere alcun compenso per eventuali diritti.

Art. 6 – Commissione di valutazione

Ogni elaborato ammesso a concorso sarà giudicato da un'autorevole commissione composta da esperti. I componenti della commissione verranno resi noti in occasione della cerimonia di premiazione. Le decisioni della suddetta commissione sono inappellabili e insindacabili.

Art. 7 – Premi e comunicazioni

I premi, per la prima e seconda sezione, di ogni fascia, saranno così distribuiti:

- 1° classificato: trofeo Mario Mosso e diploma d'onore;
- dal 2° al 5° classificato: targa o coppa personalizzata e diploma d'onore;

Per la terza sezione, i premiati dal 1° al 5° classificato di ogni fascia riceveranno una riproduzione d'epoca di Cercenasco personalizzata e pergamena.

Saranno inoltre segnalati con menzione d'onore, per tutte le sezioni, gli autori delle opere classificate dal 6° al 12° posto compreso. Oltre il 12° posto non sarà stilata alcuna classifica.

A tutti i partecipanti presenti alla cerimonia di premiazione sarà consegnato il fascicolo contenente la raccolta degli elaborati vincenti. La raccolta completa degli elaborati classificati sarà resa disponibile online. Sarà cura del Comitato Organizzatore comunicare tramite missiva agli autori entrati in classifica (menzionati e premiati) il posto assegnato in graduatoria e l'invito a partecipare alla cerimonia di premiazione. Il Comitato, all'atto della comunicazione agli autori, si riserva di richiedere, qualora disponibile, l'invio di copia in formato digitale dell'elaborato, al fine di facilitare la stesura della raccolta delle opere premiate.

La cerimonia si terrà a Cercenasco domenica 26 giugno 2011 alle ore 15.

In caso di effettiva e motivata impossibilità a presenziare è possibile il ritiro di quanto spettante da parte di altra persona munita di delega scritta; oppure, su richiesta dell'interessato, si potrà provvedere successivamente all'invio per posta del premio. In tal caso occorre inviare sollecitamente una apposita richiesta scritta all'indirizzo dell'Associazione Culturale di Cercenasco, anticipando l'importo di 15€ per spese di segreteria, di imballo e postali.

Art. 8 – Informativa ai sensi della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali

Il trattamento dei dati sensibili, di cui viene garantita la massima riservatezza, è effettuato esclusivamente ai fini inerenti il concorso. I dati dei partecipanti non verranno comunicati o diffusi a terzi.

Tutte le informazioni inerenti il concorso sono presenti sul sito internet: www.comune.cercenasco.to.it alla sezione Associazione Culturale / Concorso Letterario Internazionale Mario Mosso. Per eventuali ulteriori chiarimenti o delucidazioni sarà possibile contattare la Biblioteca Comunale il venerdì dalle ore 16,30 alle ore 18,30 al numero 011-9804041 oppure tramite mail E.mail: concorso.letterario@comune.cercenasco.to.it



Senza Frontiere

Da questo numero vogliamo far partire una nuova rubrica, che ha lo scopo di dar voce ai numerosi immigrati che si trovano sul nostro territorio e metterli nelle condizioni di partecipare attivamente ad alcune iniziative... così, per conoscerci meglio e passare ad una positiva concretezza in modo semplice e genuino circa un progetto di una integrazione possibile, fatta di piccole cose ma nel contempo di grande significato umano e sociale.

LE FESTE ISLAMICHE

In tutto il mondo islamico le feste religiose seguono il calendario lunare, sulla base del quale le autorità religiose stabiliscono annualmente le date del "RAMADAN" e delle altre ricorrenze legate all'Islam. Le più importanti feste religiose sono quattro: "EL FITRE - ADHA - CAPOT D'ANNO - ASCIURA". Tralasciando le altre tre,



voglio ricordare in particolare quella, che è molto significativa e soprattutto gioiosa e lieta perché favorisce lo stare insieme in pace e serenità: si tratta della festa del "FITRE". Essa si celebra alla conclusione del "RAMADAN" e, per gli Islamici che sono qui in Italia, dura un solo giorno, nel quale si svolgono grandi pranzi familiari, si ricevono e si fanno visite ad amici e parenti. E' una occasione per offrire una grande varietà di dolci e per scambiarsi messaggi augurali. Sia gli adulti che i bambini, nei limiti delle possibilità economiche, indossano nuovi vestiti; in particolare i piccoli ricevono regali oppure piccole somme di denaro. A me questa ricorrenza ricorda un pochino quella che, per i miei compagni ed amici della scuola che frequento, è il Natale, un periodo pieno di cose belle e di allegria.

Katim Bosrha



Grande Festa per San Firmino!

La ProLoco Giovani ha organizzato per la festa patronale una curiosa Cena al Contrario, che ha riempito il Salone Parrocchiale di più di cento commensali, con un'età compresa tra i pochi mesi e gli ottant'anni; il successo della serata è stato quasi inaspettato ed ha regalato grande soddisfazione al Gruppo Giovani, che ogni anno cerca di proporre nuove idee per mantener viva la tradizione. La domenica pomeriggio, bambini e genitori hanno partecipato insieme ai "giochi in piazza", si sono cimentati in prove di forza, di abilità e di creatività, divertendosi insieme in una sana competizione a squadre. La risposta positiva delle famiglie cercenaschesi rende possibili molte iniziative importanti, ed i giovani vogliono davvero ringraziare di cuore tutti i partecipanti ai festeggiamenti, sia del sabato che della domenica, perché è anche restando insieme in allegria che si ritrova la gioia di festeggiare il nostro "Grande San Firmino".

Giulia Cordero

L'Amministrazione Comunale ha deciso di dedicare una piazza ad un nostro illustre concittadino. Riportiamo un breve ritratto della sua figura a beneficio di coloro che non hanno avuto l'onore di conoscerlo. Grazie Rino

Il 5 novembre 1912 nasceva a Cercenasco il pittore Vittorino (detto Rino) Massa, figlio di Domenico e Giovanna Battistina Cagliaris. Giovanissimo frequentò per diversi anni lo studio del professor Rigorini di Torino, dove perfezionò la tecnica ed imparò l'arte dell'affresco, della pittura ad olio e del restauro di quadri antichi. A Cercenasco, nel 1945-46, affrescò internamente ed esternamente il santuario di San Firmino, la capella della Scuola Materna, la cappella della Madonna, le due finestre cieche presenti sulla parete esterna di una casa privata di via Vittorio Emanuele III. Sue sono le due grandi pale laterali della Chiesa Parrocchiale, dipinte ad olio, raffiguranti il Sacro Cuore di Gesù e la Madonna di Fatima. Affrescò anche diverse chiese e cappelle della provincia di Torino (Verna di Cumiana e Rivasecca) e delle Langhe (Rocchetta Tanaro, Cairo Montenotte) e le pareti interne di alcune case private del pinerolese. Si specializzò, inoltre, nei dipinti ad olio, privilegiando i ritratti, nei quali ha dimostrato di saper cogliere con maestria le caratteristiche fisiche e psicologiche della persona raffigurata. Amico del pittore Baretta, soleva fare con lui passeggiate in montagna. Era anche un valido suonatore d'organo. Un infarto lo colpì nel 1958 e da allora cessò la sua attività artistica per dedicarsi al Ristorante Cavallo Rosso di cui era proprietario con il fratello Michele. Il ristorante era di proprietà della famiglia da diverse generazioni. Morì nel 1980 a 68 anni lasciando una profonda impronta artistica nel suo paese natale e non solo.



Paesi Emergenti

Spesso si sente parlare di Paesi Emergenti ma non sempre si ha il polso della situazione di ciò che succeda realmente al loro interno, anzi certe economie “rampanti” vengono temute per la loro crescita a scapito della nostra. Vorrei presentarvi i Paesi Emergenti “dal di dentro”, ossia con gli occhi di chi ha vissuto una certa area geografica per motivi di lavoro inserendosi nel tessuto economico e di vita del paese stesso. Incomincio questa serie di articoli dal Venezuela, senza un motivo particolare o semplicemente perché il nome stesso significa “piccola Venezia” e magari è quello che richiama di più l’Italia.

Il motivo della mia visita a Caracas e dintorni, nacque dall’esigenza di provvedere alla realizzazione di opere accessorie alla nuova ferrovia per ridurre il rumore di treni nei confronti della popolazione interessata. La ferrovia è nel nostro immaginario una infrastruttura di trasporto antica, eppure là stavano ultimandone la costruzione dei primi 40 km, una sorta di “prova” per la creazione di una rete ferroviaria che nei prossimi 20 anni raggiungerà i 21.000 km. Ecco che una economia in crescita rappresenta una grande opportunità per i paesi sviluppati, ossia quella di



esportare tecnologia ed occuparsi delle realizzazioni in loco. Il primo tratto è stato infatti realizzato da un consorzio di aziende cui fa capo l’italiana Impregilo e le tecniche realizzative sono state le più moderne. Stazioni come quelle che ho visto là sono molto rare in Italia per design e tecnologia. Ho fatto questa premessa per indicare come l’estero possa rappresentare uno sbocco alla ristagnazione economica che ha colto l’Italia negli ultimi anni. Veniamo ad alcune impressioni raccolte durante il periodo di permanenza. Capita a tutti di dover fare il pieno all’automobile, ma lì si rimane impressionati perché la pompa di benzina non riporta il valore del carburante ma solo il tipo ed il conta litri. Scopro che il prezziario è una tabella in uso da oltre 15 anni consultata dal benzinaio prima di valorizzare il pieno. Ebbene, la benzina costa 0,097 BeF (il Bolivares Fuerte la moneta locale) che vale 0,039 Euro al litro, pertanto un pieno di 50 litri si paga l’equivalente di 1,95 Euro! Perché così poco? Il Venezuela è tra i maggiori produttori di petrolio al

mondo ed il governo ha deciso di “offrirlo” a prezzi stracciati alla popolazione. La gente per accaparrarsi i generi di prima necessità (zucchero, olio, pane, ...) deve fare ogni giorno delle lunghe code per accedere agli spacci governativi. Ha diritto a quantità fisse di prodotto e se è esaurito all’arrivo del proprio turno (magari dopo un paio di ore di coda) si deve tornare il giorno seguente.

Mi è capitato di entrare in una libreria per acquistare dei volumi sul paese e notai che non erano esposti i prezzi e dopo aver chiesto al libraio il valore di alcune opere (molto care peraltro per il luogo) ho domandato perché non esponessero i prezzi. la risposta: “Signore abbiamo una inflazione oltre al 30%, dovrei rifare i cartellini ogni settimana”. Eh sì, la perdita del valore della moneta è un grande problema locale tanto è che tutti vogliono accaparrarsi Euro o Dollari. Esiste per questo il cambio nero che offre il



doppio del valore ufficiale a cui è quotata la moneta (e notare, il valore del cambio nero è pure pubblicato sul giornale!). Ho avuto l’occasione di entrare (scortato) per necessità di lavoro all’interno delle “favelas” ove risiede il 15% della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà (la violenza è un grande problema in Venezuela). Ho scoperto che anche le autorità locali, per entrare nella favela, debbono comunque parlare con il “sindaco” locale. ma se si è accompagnati da lui non c’è nulla da temere anche se si vedono armi in ogni angolo.

Quotidianamente quando si è in auto o a casa c’è un momento in cui tutte le stazioni si mettono a trasmettere i messaggi e le orazioni presidenziali che possono durare ore. Spesso è la spiegazione di come intende risolvere problemi (che lui stesso crea). In quel periodo si parlava di latte. Il Presidente aveva deciso che il prezzo del latte era troppo caro e perciò lo avrebbe acquistato a meno. I contadini incominciarono ad uccidere le vacche e quindi niente più latte. Mesi di ricerca per arrivare a importarlo dall’Australia in polvere al prezzo che voleva lui, ma alla fine il problema era risolto!

Ci sarebbe ancora molto da dire e sviluppare ma lo spazio è finito. Alla prossima.

Germano Dealessandri



Prevenzione

Parola che popola ormai la nostra vita e che attiene a molteplici campi. Prevenzione delle malattie, degli incendi, degli infortuni sul lavoro, delle alluvioni..., ma dopo aver elaborato montagne di regole e di buoni propositi per attuarle, le cronache recenti ci raccontano di come sono costantemente disattese (morti sul lavoro, frane, alluvioni) e, in più, tutte con il loro carico sacrificale. Vere e proprie tragedie.

In altre occasioni abbiamo parlato, accennato, di quali atteggiamenti adottare per prevenire alcuni disturbi che derivano, ad es. da una scorretta alimentazione: malattie cardiache, obesità, diabete, disturbi digestivi, ... oppure da un uso scorretto del territorio, vedi soprattutto inquinamento ambientale, con tutto il carico di malattie, anche mortali, che si porta dietro.

Vorrei accennare ad un disturbo che è molto frequente nella popolazione: la malocclusione, ovvero la non perfetta chiusura dei denti. Quante volte mi son sentito chiedere: Come mai ci sono tanti bambini portatori di dispositivi ortodontici, che una volta non c'erano? Non sono più i tempi di una volta, è la risposta. E per fortuna, aggiungo. Tale patologia è sempre esistita



nelle stesse percentuali, solo che un tempo, veramente un altro tempo, un altro secolo anzi, per molteplici motivi troppo lunghi da elencare, non si poneva tanta attenzione alla terapia della malocclusione, che invece attualmente deve essere considerata come spia di disturbi legati ad un asimmetrico sviluppo dello scheletro in generale, ad es.

scoliosi. Non è che l'uno generi l'altro o viceversa. Nascono assieme, ma uno è più facile a vedersi (la malocclusione), l'altro (la scoliosi) prevede indagini strumentali più complesse. Ma la grande cosa è che, curando opportunamente e precocemente la malocclusione, si riesce a influire positivamente sullo sviluppo scheletrico, in senso armonico, dalla testa fino ai piedi.

Una terapia ortodontica è molto efficace nei bambini proprio perché lo scheletro è ancora in formazione e accrescimento e quindi si riesce a condizionare in modo importante il suo sviluppo armonico; può però trovare anche applicazione in adulti che digrignano i denti durante la notte, cosa che oltre a usurare lentamente le superfici masticatorie dei denti, può sviluppare fastidiose cervicalgie, legate al continuo movimento dei muscoli della bocca.

Si sono osservati, anche in adulti, miglioramenti della funzione uditiva, oltre al miglioramento di alcune forme di strabismo dopo terapia ortodontica. Oltre a

tutto questo, come ultimo accenno, parliamo dell'alitosi (ovvero del fastidioso, per tutti, "alito che puzza") molto frequente nei malocclusi, perché la non corretta disposizione dei denti, permette il formarsi di angoli morti che non vengono detersi durante la masticazione. Il risultato, al



mattino al risveglio, non sarà certo meritevole di un'ovazione ! Piuttosto di una fuga. E non quella di Bach.

Dunque è importante che i genitori controllino essi stessi, a partire dai 6/7 anni, il morso dei figli, semplicemente facendo chiudere loro la bocca e valutare se i denti "toccano" tutti; una consultazione



con il pediatra o con l'odontoiatra, risolverà il dubbio. Un ultimo consiglio: insegnate un corretto uso dello spazzolino, essendo a loro di esempio. L'ultimo appello è per il ciuccio. Toglietelo al più presto perché l'uso prolungato è fonte sicura di gravi problemi sia respiratori che fonatori. Qualche lacrima in più è nulla al confronto dei fastidiosi e lunghi interventi per rimediare. E poi, si dice, che piangere fa venire gli occhi belli.....dunque.

Dott. Piranio Leonardo
Odontoiatra



Storie di taxi

Il collega "Zandegù", taxi 608, così chiamato per la sua forte somiglianza con l'omonimo ciclista degli anni '60, si trovava al posteggio Marconi, angolo via Madama Cristina, verso le 17

Questo posteggio taxi, allora, era fatto diversamente da come è oggi; le auto, non molte per la verità, entravano nella zona di sosta in retromarcia e si piazzavano a lisca di pesce, già pronte per uscire.

Il "nostro", pur essendo primo fra tutti, stava leggendo il giornale, sul quale c'era un articolo relativo al Torino che lo interessava particolarmente, essendo un accanito tifoso di tale squadra. Stava infrangendo quella regola che, più avanti, avrebbe sostenuto per tutta la vita: quando si è primi al posteggio, bisogna stare attenti e vigili al lavoro, prepararsi ad aprire la



porta all'eventuale cliente e sentire il trillo del telefono che ci chiama per un servizio. Non si avvide così di un distinto signore che, arrivando dal marciapiede del corso dalla parte dei numeri pari, si apprestò a salire sul suo taxi, dopo essere stato indirizzato lì da altri tassisti. Dopo aver riposto malamente il giornale sul sedile, un po' imbarazzato, salutò il cliente e gli chiese dove dovesse condurlo. Questi gli disse: "Mi porti al Talucco di Pinerolo, sto andando ad una 'Marenda sinoira' e, se si allontana di qui in fretta, invito anche lei. Fanno dei tomini che resuscitano i morti."

Incoraggiato dalla gioventù di questo signore, stuzzicato dalla bella corsa e dai tomini, il taxista partì a razzo. Dopo qualche incrocio, il cliente gli chiese se poteva leggere il suo giornale. Zandegù glielo porse, così, un po' stropicciato e aperto alla pagina che stava leggendo. "E già, questa volta è andata bene alla Juve", disse. L'articolo parlava infatti del derby fra Torino e Juventus, che era stato vinto da quest'ultima. Discussero un po' di calcio e si capiva che il passeggero era tifoso della Juve, pur ragionando comunque in modo obiettivo. Ad un tratto, il signore seduto dietro gli disse: "Senta, lei guida molto bene, ma io non amo farmi trasportare. Mi farebbe guidare il suo taxi? Rispondo io di qualsiasi cosa accada".

Il tono di quella persona era rassicurante e convincente; inoltre, a questo punto, i dubbi ed i sospetti del 608 su chi fosse quel suo cliente svanirono di colpo. Senza far domande, ma con



un sorriso che fu ricambiato dall'uomo, si scambiarono di posto e ripresero il viaggio. Chiacchierarono fino a destinazione, proprio come un taxista ed un passeggero. "L'autista" guidava in modo sportivo, per quanto l'auto glielo permettesse, ma il "passeggero" non era assolutamente preoccupato per la sua incolumità e neanche per quella del suo taxi; aveva già sentito parlare di questo "cliente particolare", che amava sempre guidare egli stesso i taxi di cui si serviva, e sapeva anche che, in pochi casi in cui c'era stato un piccolo incidente, questi aveva sempre risarcito generosamente il proprietario del taxi.

A quei tempi, questo passeggero usava sempre il taxi per andare in ufficio, proprio in corso Marconi, un po' oltre il posteggio dei taxi. Solo negli anni Settanta adottò il sistema di farsi portare con una macchina privata, certo per questioni di sicurezza. La sua vettura era sempre seguita da un'altra con quattro uomini di scorta a bordo; in ogni caso, il suo autista era sempre seduto di fianco al guidatore. Arrivati a destinazione, in una specie di baita molto bella, ma rustica, Zandegù non volle approfittare troppo dell'ospitalità del suo cliente. Accettò un caffè, l'importo della corsa più una lauta mancia e anche un pacchettino, che gli fu consegnato dal gestore di quella baita (in realtà un ristorante tipico del luogo), all'interno del quale trovò dodici tomini al verde deliziosi.

Fu poi congedato da quel signore, che gli disse anche che si sarebbe fatto venir a prendere da un autista della sua ditta, che non avrebbe neanche dovuto chiamare perché i suoi collaboratori sapevano che, quando ogni tanto egli spariva senza avvisare nessuno, andava al Talucco per incontrare dei suoi amici e mangiare i famosi tomini del luogo. L'autista vero del taxi ripartì per rientrare a Torino e notò che il suo "ferro del mestiere", forse per la discesa o forse per la "sgrossata" al motore durante l'andata, viaggiava quasi come un'auto da corsa.

STORIE DI TAXI



Ercole Bassi



Finanza...che passione!

Eccoci al quinto appuntamento con la finanza. Nella scorsa edizione, si è presentato un problema relativo alla tabella di esempio. Chiediamo scusa ai lettori e, a titolo di completezza di informazione, riportiamo la tabella.

Conto Economico a Valore Aggiunto		euro
Valore della produzione (Ricavi)		100
Costi esterni		-40
Valore Aggiunto		60
Costo del personale		-30
Margine Operativo Lordo (EBITDA) o Reddito Operativo Lordo della Gestione Caratteristica		30
Ammortamenti e accantonamenti		-10
Margine Operativo Netto MON		20
Proventi gestione accessoria		7
Oneri gestione accessoria		-5
Proventi finanziari		3
Risultato ante Oneri Finanziari (EBIT)		25
Oneri finanziari		-10
Risultato Ordinario		15
Proventi straordinari		3
Oneri straordinari		-5
Risultato ante Imposte (EBT)		13
Imposte dell'esercizio		-8
Risultato Netto o Reddito Netto o Utile Netto		5

Riassumendo: nel primo appuntamento abbiamo effettuato una panoramica complessiva della Borsa Italiana, cercando di capire i difficili meccanismi che la regolano; nel secondo, per quanto riguarda i titoli di debito pubblico, abbiamo spiegato come sono strutturati e come viene calcolato il loro rendimento; nel terzo, abbiamo parlato dei fondi comuni di investimento; nel quarto ci siamo invece concentrati sugli indicatori di conto economico di una normale società che ha l'obbligo di redigere il bilancio. Oggi vorrei tornare sui miei passi e ripartire dal primo appuntamento: il mercato di borsa.

Se ben ricordate, la Borsa Italiana è un grosso supermercato della finanza, in cui i professionisti autorizzati possono comprare qualsiasi genere di bene: dalle azioni all'oro, dalle obbligazioni al petrolio.... Insomma, la Borsa è una sorta di "centro commerciale" autorizzato, in cui compri ciò di cui hai bisogno. Essa, però, ha anche degli indicatori che ci aiutano a capire se il "supermercato" sta andando bene oppure no. Molte volte avrete sentito parlare di MIB, Dow Jones, Nikkei, Hang Seng, Cac40, Ibex, Nasdaq, Dax, FTSE ... : sono tutti indici azionari di borsa. Tali indici sono la sintesi del valore del paniere, cioè l'insieme dei titoli azionari più rappresentativi. I movimenti dell'indice costituiscono una buona approssimazione del variare nel tempo della valorizzazione dei titoli compresi nel paniere.

Principali indici azionari europei

FTSE MIB

Il FTSE MIB è attualmente il più significativo indice azionario della Borsa Italiana. È il paniere che racchiude le azioni delle 40 maggiori società italiane ed estere, quotate sui mercati gestiti da Borsa Italiana, ed è rappresentativo di circa l'80% del mercato interno. A titolo esemplificativo (e non esaustivo), vi riporto alcune società che fanno parte del paniere: Enel, Eni, Alleanza Assicurazioni, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Lottomatica, Luxotica, Mediaset, Mediobanca, Buzzi Unicem, Saipen, Finmeccanica, Pirelli, Terna, Tenaris, Snam...



L'indice assume dunque un valore positivo o negativo, rispetto al giorno precedente, in base alla valorizzazione dei titoli delle società appartenenti al paniere. Ricordo che tali società sono oggetto di revisione continua proprio per evitare che in esso restino dei titoli di società non affidabili o addirittura fallite (caso Cirio, Parmalat, ecc.).

FTSE 100

Le piazze borsistiche europee hanno una loro regina, caratterizzata da carisma, storia e tradizione: la Borsa di Londra, London Stock Exchange, nata più di due secoli fa. La capitalizzazione di borsa di questo mercato supera i 5 mila miliardi di sterline con un scambio annuo di circa 4 mila miliardi di sterline. Il principale indice di riferimento è l'indice FTSE 100, elaborato dal Financial Times (da cui l'acronimo Financial Times Stock Exchange) e calcolato in riferimento all'andamento dei 100 titoli più rappresentativi del listino britannico.

CAC40

Il tempio della finanza francese invece è la Bourse de Paris, il mercato mobiliare parigino, che ha superato i 2 mila miliardi di euro di capitalizzazione ed è secondo solo a Londra. L'indice di riferimento è il CAC40 e contiene le principali 40 società quotate per capitalizzazione e liquidità.

IBAX

La Bolsa de Valores de Madrid ha una lunga storia, essendo stata fondata da Ferdinando VII. La Borsa madrilenica copre l'85% del complesso del mercato mobiliare spagnolo e il suo indice di riferimento è l'IBEX35, composto da 35 azioni selezionate fra le più trattate sul sistema.

DAX

Il principale indice della Borsa di Francoforte è il DAX, basato sulle azioni delle 30 principali società tedesche quotate, ponderate in base alla loro capitalizzazione. I criteri di selezione sono dunque: i volumi borsistici (scambi di acquisto/vendita di azioni), la capitalizzazione e la liquidità. La Borsa di Francoforte concentra circa l'80% degli affari mobiliari della Germania.

Principali indici azionari esteri

DOW JONES

Al numero 11 di Wall Street ha sede il mitico tempio della finanza mondiale: la Borsa di New York. Il New York Stock Exchange (NYSE) è la Borsa statunitense di maggiori dimensioni, in cui vengono quotati titoli azionari di più di 3.000 società, obbligazioni e strumenti derivati. Il valore complessivo delle società quotate al Nyse ha ormai raggiunto i 20 mila miliardi di dollari. La Borsa di New York è nata nel 1792 ed è diventata nel corso degli anni il più grande mercato mobiliare del mondo. L'indice di riferimento per valutare le performance del NYSE è il Dow Jones e le tre tipologie di indice Dow Jones di maggiore importanza sono:





il Dow Jones Industrials (titoli industriali), Dow Jones Transportation (titoli dei trasporti) e il Dow Jones Utilities (indice delle società di

servizi energetici e idrici). Dei tre, l'indice più importante è indubbiamente il Dow Jones Industrial Average, che si basa su un paniere di 30 blue chip statunitensi. Al suo interno possiamo trovare le società industriali più importanti (General Electric, Coca Cola, ecc.).

S&P 500

Lo Standard & Poor's è un indice azionario ponderato in base alla capitalizzazione del mercato, calcolato sulla base di una selezione di società americane quotate. Attualmente, l'indice si basa su azioni di 500 aziende rappresentative dei settori industria, energia, servizi finanziari e trasporti.

NASDAQ

Il NASDAQ si compone in realtà di numerosi indici che servono a calcolare l'andamento dei titoli nei vari settori. Il più famoso è sicuramente il Nasdaq Composite, che rappresenta l'indice delle azioni delle società tecnologiche (cosiddette della "new economy") più importanti (Microsoft, Intel, CISCO, ecc.). Società come Microsoft, Apple, Intel rappresentano da sole circa un terzo della capitalizzazione dell'indice Nasdaq.

NIKKEI

Il principale indice di riferimento del mercato borsistico giapponese è il Nikkei 225. L'indice rappresenta il valore medio ponderato sul prezzo delle quotazioni azionarie di 225 società del Tokyo Stock Exchange. L'indice è uno dei più recenti nel panorama internazionale, ma anche quello che, negli ultimi anni, ha registrato crescita più alte. Risente anch'esso della crisi mondiale e si è allineato allo standard globale.

HANG SENG

Fra i Paesi emergenti, un occhio di riguardo va dato all'indice della Borsa di Hong Kong: l'Hang Seng. Gli analisti puntano molto su questo indice per una ripresa finanziaria dell'area asiatica. L'indice comprende una trentina delle azioni delle società più quotate, che rappresentano il 70% della capitalizzazione totale della piazza azionaria asiatica.

Illustrare il meccanismo che regola un indice di borsa è un argomento molto complesso da trattare e mi rendo conto che i termini utilizzati non risultano chiari a tutti. Resto comunque a disposizione per coloro che volessero porre delle domande relativamente all'argomento trattato. Vi auguro di trascorrere un Buon Natale ed un Felice 2011.

Silvio Chichizola

Quest'estate Silvio Chichizola ci ha lasciati, è deceduto il 16 luglio all'ospedale di Pinerolo.

Occorre presentare ai lettori la figura di questo cittadino che si è trasferito a Cercenasco e qui ha lasciato il segno della sua permanenza.

Silvio era nato l'8 luglio 1921 a Porto Alegre in Brasile, e si era trasferito a Cercenasco nel giugno del 1985 da Torino, dove aveva svolto la sua attività lavorativa; ha gestito un negozio di tessuti per oltre 40 anni. Uomo di grande cultura, amico di scrittori, librai, editori e con una nutrita biblioteca personale. Quando arrivò a Cercenasco si stupì della mancanza di una biblioteca dove i cercenaschesi potessero prendere libri in prestito senza dover recarsi a Vigone o Pinerolo. Per superare questa lacuna, il sig. Chichizola si attivò presso l'Amministrazione Comunale e fu il principale promotore della fondazione dell'Associazione Culturale il cui scopo principale era la creazione e la gestione di una biblioteca per il paese.

L'Associazione Culturale venne istituita con atto notarile il 13/06/1988 e Silvio ne assunse la presidenza che tenne fino al dicembre del 1995. Il Comune, nel 1988, con l'Associazione Culturale fondata all'uopo, aprì la biblioteca in via dell'Asilo nei locali attualmente utilizzati dalla Pro Loco e ne diede la gestione all'Associazione.

Il sig. Chichizola da promotore ne divenne Presidente ed oltre all'impegno profuso per il funzionamento della

biblioteca, donò un consistente e numero di volumi (o l t r e 3000), per c u i l a biblioteca fu così ben fornita da



poter iniziare il servizio con un'adeguata quantità di volumi.

Seguì con impegno costante la nascita e lo sviluppo di questo nuovo servizio, stimolando con richieste l'Amministrazione Comunale affinché la biblioteca fosse dotata di nuovo materiale librario, di locali più idonei; coordinò inoltre il trasferimento nella nuova sede in via Carducci dove attualmente si trova. Dedicò tanto lavoro e tempo a questo scopo, perché credeva fermamente nel valore della cultura, del sapere, della conoscenza approfondita sia della letteratura che delle scienze.

E' per questi motivi che non vogliamo dimenticare questo nostro illustre concittadino.

Grazie Silvio

SILVIO CHICHIZZOLA

SARANNO FAMOSI

Saranno Famosi

Eccoci al nostro ormai classico appuntamento con la rubrica "Saranno Famosi", che non ha altra pretesa che non sia quella di portare alla ribalta persone schive, ma di valore, che con grande passione, raggiungono risultati eccellenti in vari campi, tra i quali quello dell'arte e dello sport. E' il caso, ad esempio, di Claudia Rollè, impiegata presso la Regione Piemonte e molto appassionata di danza.

Da sempre Claudia ha mostrato una predilezione viscerale per questa disciplina, tanto da riuscire a diventare trainer in questa materia, raggiungendo risultati insperati. Circa quattro anni fa iniziò un corso collettivo di danze caraibiche (salsa, baciata, merengue) e, dopo tale corso, prese lezioni private presso il Team Arbè del maestro Alberto Rinaudo di Vigone. Non disponendo di un ballerino fisso, iniziò a ballare con Alberto. La danza per Claudia divenne così un secondo lavoro con un'ora di lezione alla settimana più due allenamenti; ovviamente, lavorando, Claudia si riduceva a prendere lezioni alla sera, saltando talvolta la cena, pur di allenarsi. Tutta questa fatica però ha dato i suoi frutti e, dopo un intenso allenamento, svolto fra novembre 2009 e giugno 2010, con il suo ballerino Enrico ha ottenuto un importante riconoscimento: terza classificata al campionato italiano di danze caraibiche Federazione FIDA, categoria 19-34 anni classe A.



Padova il 4-5 dicembre e nella quale un maestro/maestra con allievo/allieva si sfidano in una competizione di balli standard. Questo tipo di gara si svolge una sola volta all'anno e si chiama PRO AM (professionisti-amatori). Claudia ha un sogno nel cassetto: diventare un giorno insegnante di ballo. E noi, come redazione del Filo, non possiamo che augurarle di poter realizzare al più presto questo sogno.

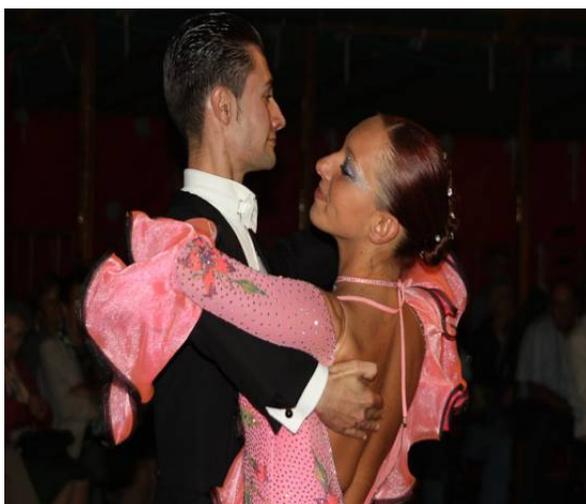


Durante questa manifestazione, svoltasi a Frosinone il 12-13 giugno scorso, Claudia ha potuto confrontarsi con le altre coppie provenienti da tutta Italia, raggiungendo il risultato citato in precedenza. Mi raccontava che è l'esibizione dura solo pochi minuti, durante i quali la fatica di un anno; soprattutto sembra che il tempo si fermi e hai il cuore che batte in gola; non sai più chi ci sia attorno a te, ma vedi solamente il tuo partner ed esegui al meglio di te stessa quei



movimenti per i quali hai fatto tanti sacrifici.

In ogni caso, finita una fatica, se ne presenta un'altra: Claudia, infatti, si sta preparando per una manifestazione a livello internazionale, che si terrà a



Filiberto Vaglianti
Vice Sindaco

50° Anniversario Gruppo Alpini

Pellegrinaggio Alpino

Ancora oggi molti cercenaschesi, ricordano che fino a metà del secolo scorso i giovani di ritorno dal servizio militare, ma soprattutto dai conflitti, erano soliti recarsi a piedi in pellegrinaggio al Santuario di San Chiaffredo presso Crissolo quale ringraziamento per il loro arrivo a casa. Noi dell'Associazione Alpini abbiamo voluto riproporre questa iniziativa, che fa parte della nostra storia. L'11 Settembre scorso di buon mattino un folto gruppo, munito di bicicletta, zaino in spalla e cappello alpino si è trovato in piazza Ceppi. L'entusiasmo e l'allegria ci hanno



fatto dimenticare la fatica. In tal modo abbiamo letteralmente «macinato» il percorso fino a Barge (tappa di ristoro e di ripartenza a piedi verso la meta finale), dove la nostre bici hanno ripreso la via di casa, caricate sul camion di Giacomino Cortese. A Calcinere, sopra Paesana, abbiamo consumato un lauto pranzo, preparato con grande bravura da Domenica e Gino Cappa. Colmata la fame, eccoci nuovamente in strada con davanti la meravigliosa visione del maestoso “Re di Pietra”, il Monviso. Alle 17,45 la comitiva giungeva sul piazzale del Santuario di San Chiaffredo. Qui il mattino seguente abbiamo assistito alla S. Messa in memoria dei Caduti/reduci della Cuneense. E' seguita poi una processione in cui il nostro gruppo ha avuto l'onore di portare la teca contenente alcune reliquie del Santo. Ci hanno molto gratificato le parole di elogio, rivolte al nostro indirizzo, dal parroco Don Luigi, per la piccola grande impresa del giorno precedente. Abbiamo quindi fatto spazio alla convivialità concludendo con un banchetto presso l'albergo Monviso in spensieratezza e serenità. Con legittimo orgoglio vogliamo citare il nome dei partecipanti alla suddetta manifestazione, che è stata un momento di aggregazione meravigliosa e di vera comunità. Piergiorgio con i figli Lorenzo e Daniele, Luca con il figlio Mattia, la mascotte del gruppo; Giovanni, Caterina e Stefano; Nella, Simona, Franco, Guido e Willy. Supporto logistico e viveri: Andrea, Gino e Domenica.

Pier Giorgio Arolfo

Mostra fotografica

Nel 2005, in occasione del 45° anniversario di fondazione del gruppo di Cercenasco, il compianto Luciano Visentin raccolse tra i soci diverse fotografie scattate nei loro momenti di vita militare e le espose nel Salone Parrocchiale.



In suo ricordo abbiamo voluto continuare l'iniziativa. Abbiamo integrato le foto che molti soci ci hanno messo a disposizione con altre



antiche, diremmo storiche, di alpini del primo novecento, tratte dall'archivio di Silvio Darò e conservate nella biblioteca Comunale. Per chi è stato alpino e per i familiari quei momenti immortalati nelle immagini rappresentano attimi indimenticabili. Per questo riteniamo doveroso incentivare tale discorso chiedendo la partecipazione di tutti coloro, i quali sono in possesso di una qualche documentazione fotografica attinente, li invitiamo a farsi avanti e offrire il materiale in loro possesso, perché niente vada perso.

G.Prina, A.Capello, F.Ponzi, PG.Arolfo



Concerto dei cori

Nell'ambito delle manifestazioni per il 50° anniversario di fondazione del Gruppo Alpini di Cercenasco, la sera di sabato 18 Settembre si è svolto, nella Chiesa Parrocchiale, il "Concerto dei Cori", un evento di grande presa emotiva.



I Cori, in particolare quelli alpini, esprimono un insieme di antiche tradizioni, di cultura popolare, di ataviche radici comuni, che uniscono le nostre comunità, tramandando rafforzandoli i valori profondi che permeano la nostra identità. Anche chi non ama particolarmente la musica, non può restare indifferente a certe melodie che sembrano provenire da molto lontano, ma probabilmente sono "dentro" ciascuno di noi. L'inizio è toccato al gruppo

"Piemontesi La Roca", che ha poi ceduto il posto ai propri promettenti rincalzi "I Piccoli Coristi Crescono". Esecuzioni di grande maestria e virtuosismo, anche da parte dei più piccoli, i quali hanno dimostrato che la fiducia riposta in loro è ben investita in proiezione futura. E' stata quindi la volta del "Coro Alpino Sezionale ANA di Pinerolo" che, con un'abilità canora non comune, si è cimentato in alcuni brani coinvolgenti.



E' toccato infine al "Coro Parrocchiale di Cercenasco" che, pur non essendo un coro alpino, ha interpretato con bravura canti di montagna, tra cui la versione in friulano di "Stelutis Alpinis", in omaggio allo scomparso corista e alpino, Luciano Visentin. Una serata che ha avuto il merito di creare emozioni ed unire ancor più la comunità del paese al suo Gruppo Alpini.



allo scomparso corista e alpino, Luciano Visentin. Una serata che ha avuto il merito di creare emozioni ed unire ancor più la comunità del paese al suo Gruppo Alpini.

F. Ponzi

Manifestazione di anniversario

Gli alpini, Bonacina cav. Carlo, Boiero Giuseppe e Prina Giovanbattista il 3 Luglio 1960 diedero ufficialmente vita al gruppo Alpini di Cercenasco; anche se dagli archivi della sezione risulta una prima fondazione risalente al 1933 ad opera di Bernocco Giuseppe, associazione presto sciolta e di cui si sono perse le tracce.



Per celebrare degnamente questo anniversario, Domenica 19 Settembre, c'è stata una sfilata per le vie del paese con in testa la Fanfara della sezione ANA di Pinerolo. E' seguita la deposizione di una corona d'alloro alla lapide dei caduti e l'inaugurazione del cippo dedicato a tutti gli alpini, infine al parco della

Rimembranza sono stati omaggiati, attraverso un mazzolino di garofani legati con nastrino tricolore, i soci fondatori, i vice capo gruppo ed i 34 (+3) caduti in tutte le guerre. A seguire la celebrazione della S. Messa, rinfresco e pranzo.



In mezzo secolo di vita, il gruppo alpini di strada ne ha percorsa parecchia nello spirito e secondo i valori dell'alpinità. Ecco di seguito alcune iniziative intraprese:

- 1) Giugno '86, consegna di un guidoncino del gruppo alpini ad ogni rappresentante dei piemontesi nel mondo in occasione dell'inaugurazione della lapide dedicata ai Cercenaschesi emigrati in terra lontana.
- 2) Sostegno economico ad una famiglia con gravi problemi.
- 3) Banco di beneficenza con il ricavato interamente devoluto alla Parrocchia ed Asilo di Cercenasco e Croce rossa di Vigone
- 4) Novembre '87 contributo economico per l'operazione in America del piccolo



A questo si aggiungano allestimento a più riprese dell'albero di Natale, raccolta alimenti per il Banco Alimentare, raccolta di indumenti per la popolazione Afghana, vendita di stelle alpine a favore delle strutture ospedaliere del Pinerolese e per l'acquisto di un mezzo medicalizzato in

dotazione alla Protezione Civile ANA di Pinerolo, più la partecipazione attiva alle manifestazioni civili e religiose in seno alla nostra comunità. Gli alpini sono così, non si tirano mai indietro, non impongono ma trascinano con l'esempio. Il giorno del 50° compleanno abbiamo voluto simbolicamente



Giuseppe Travaglia affetto da cecità bilaterale.

- 5) Novembre '94 in collaborazione con la locale Pro Loco, alcuni alpini sono a Borgo Tanaro d'Asti ad installare stufe a gas a pro di famiglie colpite dall'alluvione.
- 6) Anno 1999: dono un ligneo altare, opera di Grosso Francesco per la cappella della Madonna.

trasmettere alle nuove generazioni, rappresentate dai ragazzi delle elementari, i nostri valori di libertà, di fratellanza, di solidarietà, di rispetto e di amor patrio nel ricordo di chi, per questi valori, è arrivato al sacrificio estremo.

V. Laurenti



Negli anni, sempre a seguire ad opera degli alpini, si sono inoltre susseguiti diversi interventi di ristrutturazione e di tinteggiatura a vari piloni e cappelle, sparsi sul territorio, oltre alla mano d'opera prestata per la casa delle suore Helpers of Mary.



50° ANNIVERSARIO GRUPPO ALPINI

FERMATE IL MONDO!... VOGLIO SCENDERE!

Fermate il mondo!... Voglio scendere

Siamo entrati, anzi zompati, a pié pari nell'epoca del reality show a tutti i livelli, tanto è vero che il "Grande Fratello" e consociati sembrano proprio cosa da niente rispetto ai fatti di cronaca, di cui le televisioni ed i giornali s'impadroniscono come il cane di un osso e non li mollano più neanche sotto tortura. Ma vogliamo scherzare?!?... lasciarsi sfuggire una storia così intricata, torbida ma proprio per questo tanto allettante dal punto di vista degli ascolti e della partecipazione pruriginosa del pubblico, quindi foriera di enormi profitti, come quella di Avetrana, sarebbe da suicidio mediatico. Non che il fatto dovesse passare sotto silenzio, questo no: il diritto di cronaca è come sempre sacrosanto nel momento però che non va oltre, pretendendo di spaccare il capello in quattro al di là di ogni morale ed ogni buonsenso, facendo processi sommari, menando fendenti a destra e a manca contro chi invano, in contingenze del genere, predica la prudenza. C'è una povera e sfortunata ragazza a cui la vita è stata negata tragicamente per motivi sicuramente abbietti, in un contesto familiare di subcultura e di omertà. A noi compete semplicemente di prenderne atto, con estremo disagio certamente, magari con raccapriccio per l'accaduto, ma non assolutamente di giudicare e di trinciare sentenze su tutto e tutti come se fossimo degli eletti, degli unti dal Signore in grado di sostituirci al buon Dio ed a chi per legge è preposto a quella specifica funzione. In tal modo in questo, come in altri casi similari, si uccide dieci, cento, mille volte ancora chi è stata vittima e di sicuro non se ne onora la memoria, compiendo su di lei ulteriore scempio in aggiunta a quello già perpetrato. Ma cosa vale?... gli esperti debbono ben mangiare, e con loro una pletera di presentatori, di criminologi, di psicologi e psichiatri, di politicanti, di giornalisti e di antropologi, pure di religiosi... e chi più ne ha più ne metta. Poi, sempre gli stessi, con la faccia da maccheroni, fanno finta di stupirsi del "turismo dell'orrore, sui luoghi dell'infamia, quasi un macabro e assurdo pellegrinaggio sulla scena del crimine", che ne consegue, un fenomeno che proprio loro hanno fatto nascere, coccolato ed alimentato. Che vergogna! Con un tragico stillicidio, ad intervalli purtroppo sempre più ravvicinati, tornano in una bara, avvolta nel tricolore, gruppi di soldati caduti in Afghanistan: ogni volta da parte delle autorità gli stessi discorsi, le stesse scene di un'ipocrisia patriottica da brivido... e poi il nulla. Urge cambiare le regole d'ingaggio perché è evidente che la missione di pace ha un'altra faccia, che rivela nella realtà una situazione di guerra senza esclusione di colpi, così si rischia troppo! E allora verrebbe da dire: "Torniamo a casa!"... Ed invece no! Insistiamo: "Armiamoci e partite!" E noi di armi ce ne intendiamo, visto che siamo tra i maggiori produttori di "questo bene indispensabile ad un sano e robusto convivere". Sono in progetto nuovi cacciabombardieri con cui saremo in grado di esportare meglio in quel martoriato paese "la nostra democrazia" mostrando i muscoli per non trovarci un domani i terroristi a Milano, a Roma... insomma nelle nostre città. Ma siamo proprio sicuri che la democrazia si esporta con le bombe ed il mondo occidentale si può salvare dal terrorismo solo in questo modo? Intendiamoci, tanto di cappello ai ragazzi che sono in missione ed i nostri caduti sono e rimangono eroi, comunque né più né meno come quei troppi lavoratori che quasi giornalmente perdono la vita sul posto di lavoro... purtroppo accomunati tutti quanti da un oblio comodo e reticente da parte di chi conduce un gioco più grande di loro. "Cose di un altro pianeta" verrebbe da dire... manco per sogno, convinciamoci: sono ormai la consuetudine, l'andazzo di questo nostro nobile quanto sgangherato pianeta! Possiamo infine sottacere la corruzione? Come si fa? Essa ormai non ha più limiti di casta e di categoria sociale: "tanto così fan tutti", anche quelli che van predicando ai quattro venti etica ed onestà, con la differenza che chi frega dal basso viene etichettato come ladro e va ad intasare le patrie galere, chi lo fa dall'alto viene considerato uno che ha il fiuto degli affari e sa come gestirli con profitto, un esempio di menagement, al riparo dalle maglie della giustizia, che in un paese normale dovrebbe essere davvero uguale per tutti e semmai arpionare con la certezza della pena in particolare proprio questi ultimi. La teoria di un mondo che a questo punto gira come

una boccia quadra è verosimilmente quella di "Ognuno per sé, Iddio per tutti", sempre che Iddio voglia ancora gettare uno sguardo sull'uomo, su questo essere che ha fatto a brandelli la prerogativa più grande affidatagli "con un po' di superficialità" all'atto della sua creazione: la libertà. Voglio scendere da un mondo di questa fatta... sperando in una nuova era, fondata su una debole ma tenace fiammella, quella del "Bene". C'è ancora per fortuna chi se lo augura che rimanga accesa sotto la cenere di una disfatta epocale, per esplodere a suo tempo in un grande provvido incendio di autentica civiltà, un'era di luce che finalmente conduca i deboli, gli oppressi, gli emarginati, chi non ha voce o semplicemente chi, ad ogni livello, ha voglia di comportarsi come si deve per sé e per i suoi simili, verso lidi più sicuri e sostenibili.

IL DITO NELL'OCCHIO



FERMATE
IL MONDO, VOGLIO SCENDERE



**Primo Classificato
Racconti Junior 2010
Concorso Letterario «Mario Mosso»**

LINDA DELLACROCE

Era una tranquilla domenica dell'anno 2999, per la precisione l'ultimo giorno dell'anno 2999. A New York, tutti quanti stavano festeggiando l'arrivo del 3000. La gente si affrettava a comperare gli ultimi zamponi e le ultime bottiglie di champagne, mentre i bambini giravano per le strade suonando trombette di capodanno. Non sapevano che al 3000 non ci sarebbero arrivati mai. Nessuno avrebbe mai visto l'alba del nuovo secolo. Come non sapete, nel 2999 la scienza aveva fatto passi da gigante. New York era irriconoscibile.

Palazzi alti 700 metri? Per il nuovo secolo erano stuzzicadenti: ora la Grande Mela ospitava palazzi alti 2000 metri, che si potevano vedere da Tokio. Il più alto palazzo di New York era quello chiamato "The Giant", il gigante, alto 2800 metri. Tutto in titanio, niente poteva buttarlo giù, nemmeno la scossa di terremoto più forte dell'universo. In cima al palazzo, c'era una grande antenna che controllava tutte le televisioni, tutti i telefoni, i computer e le macchine elettroniche della città. I cavi della luce, i tubi dell'acquedotto, le fogne, i condotti dei termosifoni Si convogliavano tutti lì. In poche parole, quell'antenna era la mente di New York. La Statua della Libertà aveva lasciato posto a un'enorme scultura di piombo rappresentante il Robot Sindaco, il nuovo capo di New York, che stringeva una ricostruzione in miniatura del Giant e brandiva nell'altra mano la nuova bandiera dell'America, che, con il passare degli anni, venne chiamata "Roberica", così come tutti gli altri paesi del mondo. Insomma, il Pianeta Terra aveva subito grandissime mutazioni, ma le più grandi si erano svolte a New York. Ma torniamo alla domenica del 2999. La famiglia Dorrington017, una famiglia come tutte le altre, si stava preparando alla vigilia del 3000. Jane11 e Mark6 stavano addobbando la cucina con festoni azzurri e la loro mamma, Kate43, stava preparando lo zampone. La tavola a forma ettagonale era rivestita di una tovaglia azzurra con piatti, posate e bicchieri di acciaio. Il centro era decorato con tre candele azzurre.

Vi starete chiedendo perché la casa era tutta azzurra. Come dovete sapere, le persone non erano completamente umane, ma avevano delle parti robotiche, come il cervello, gli occhi e i muscoli delle gambe. Siccome il cervello robotico era molto delicato, non poteva sopportare colori o gradazioni di luce troppo violente o forti, per questo il Robot Sindaco aveva ordinato alla popolazione di dipingere tutto d'azzurro. Un'altra cosa che non vi sarà chiara è il numero dopo i nomi. Essendo aumentata la popolazione, il sindaco doveva avere un modo di classificare i suoi cittadini ordinatamente, dato

che molti nomi e cognomi erano uguali e spesso abitavano nello stesso quartiere e appartamento. Aveva deciso così di porre davanti ai nomi e cognomi un numero da 0 a 7000000000, differente per ogni persona.

Torniamo alla nostra famiglia. Il papà, James82, se ne stava spaparanzato su una poltrona di cristallo inossidabile a guardare la sua TV 1350 pollici, la quale occupava metà casa. Alla televisione c'era proprio lui, il Robot Sindaco, con la sua cravatta di metallo rosso e gli occhi di rubino. Prima di parlare, si infilò in una fessura all'altezza della pancia un disco e cominciò il suo discorso: "Oggi vogliamo ricordare il passaggio di secolo, auguriamo un buon 3000 a tutti voi. Abbiamo purtroppo brutte notizie dai nostri astronomi: non sappiamo confermare le loro parole, ma ci hanno riferito che un corpo estraneo sta penetrando nella galassia e si sta avvicinando sempre di più alla nostra Terra. Si crede che questo avvenimento sia legato al passaggio di secolo, ma vi consigliamo comunque di stare calmi e di festeggiare il vostro capodanno. Grazie e auguri a tutti" disse con la sua voce metallica. Il disco uscì fuori dalla fessura e l'immagine del sindaco sparì dallo schermo.

James82 spense la TV e si sedette a tavola, mentre Kate43 teletrasportava le fette di zampone nei piatti. Dopo aver mangiato, i due ragazzi si precipitarono davanti al Giant, dove si svolgeva una grande festa. Tutto era pronto. Sette Robot - Gelatai spenti giacevano dietro dei banconi ricolmi di delizie, mentre altri due stavano già mettendo in posizione i fuochi d'artificio.

Alle 23:57 in punto, i petardi cominciarono a scoppiare, creando forme straordinarie: una volta lanciati, i fuochi si contorsero nel cielo formando la figura della terra; un altro scrisse nel cielo "3000" e un altro ancora diede origine alla mastodontica immagine del Giant. Tutti quanti urlavano e festeggiavano, stappando le bottiglie di champagne. In tutto quel rumore, non si udivano gli strani ultrasuoni che continuavano a pervadere gli edifici, facendoli ondulare come gelatina. La terra cominciò a crepare e un gas verdastro avvolse tutto. La musica si bloccò e una grossa immagine venne proiettata sul Giant. Era il sindaco, che parlava preoccupato: "Cittadini, quello che i nostri antenati hanno previsto si è avverato. Gli alieni stanno per giungere a noi. È la nostra fine. Preparatevi a ... " Il sindaco non riuscì a finire la frase, perché un meteorite infuocato piombò contro l'edificio e lo fece crollare come un castello di carte. La cima, però, rimase in piedi, come se sostenuta da una forza invisibile. Una luce blu si accese di colpo, illuminando le macerie del Giant. Una grossa navicella spaziale atterrò sulla cima dell'edificio, ancora completamente intatta, che rimaneva sospesa nell'aria. Il mezzo aveva una forma ovale ed era completamente blu, con dei piccoli oblò sparsi qua e là.

LA FINE DELLA TERRA

Esso si reggeva su tre piedistalli enormi. Una piccola porticina si aprì e ne uscì una scala, dalla quale scese un essere stranissimo. Aveva la testa sproporzionata al corpo, con gli occhi triangolari e i denti viola. Vestiva una tunica bianca e aveva le mani con otto dita.

L'alieno era completamente verde, molle e appiccicoso. L'essere aprì la bocca e ne uscì fuori un suono simile a quello di una stampante inceppata.

Lo seguì quello dello squillo di un cellulare e del freno brusco di una macchina. Nessuno capì il significato di quelle parole, ma una cosa era certa: gli alieni non avevano buone intenzioni.

L'extraterrestre puntò un dito contro l'antenna del Giant e, con la sola forza del pensiero, la spezzò.

Seguirono attimi di spavento, poiché la città era diventata completamente buia e uno scroscio d'acqua faceva da sottofondo. I cittadini erano terrorizzati. Poi....un'ondata travolse tutto.

L'antenna non controllava più le fogne e i tubi dell'acquedotto, i quali si riversarono per le strade, causando un'orribile alluvione.

Le persone vennero travolte dalla forza dell'acqua, si udirono grida di disperazione provenienti da ogni dove. L'ondata entrò nelle case e sommerse ogni cosa. I cavi dell'elettricità sfrigorarono e alcune scintille caddero per terra, incendiando tutto. Fuoco e acqua, due opposti che non riuscivano a placarsi a vicenda. L'alluvione e l'incendio invasero le due metà della città, spargendo terrore ovunque. Mentre l'orrore dilagava a New York, la navicella sorvolava la città, facendo cadere da un tubo penzolante delle bombe atomiche che scoppiavano dopo pochi secondi. Le esplosioni fecero cadere i grattacieli, mentre le urla disperate delle persone non si udivano più, coperte da tutto quel frastuono. In mezzo alle macerie, qualcuno riuscì a notare il Robot Sindaco, completamente privo di vita.

La navicella ovale si allontanò, con a bordo gli alieni che avrebbero causato la fine del mondo, lasciando New York in balia del destino. Poco prima di uscire dalla galassia, un alieno aprì un oblò e puntò un grosso cannone diretto contro la Terra. Bastò un solo colpo.

Il pallone micidiale cadde nel vuoto, atterrando proprio a New York, dandole il colpo di grazia. Un enorme terremoto si propagò in tutto il mondo e in pochi secondi....la Terra esplose. Il nucleo ancora incendiato cominciò a vagare per l'universo, accompagnato da una serie di asteroidi.

Questa fu la fine della Terra.

L'unica testimonianza ancora vivente della passata esistenza della Terra era la Luna, che girava ancora intorno all'orbita di un pianeta ormai inesistente.

Associazione Giacche Verdi

Il 2010 è stato per l'associazione Giacche Verdi un anno di notevoli impegni, per la maggior parte fuori dal nostro comprensorio.

- Convenzione "Parco del Meisino", Torino, con monitoraggio e sicurezza lungo il Po presso il nuovo centro Fise A.Gi.V. del Meisino (scuola allievi monta inglese).

- L'agriturismo "Il Bivacco", a Cavagnolo nuovo centro Fise A.Gi.V. (passeggiate, trekking, gimkane, scuola allievi monta americana).

- Nuovo centro Fise A.Gi.V. Santa Maria, Rivoli (passeggiate, trekking, scuola allievi, salto ostacoli).

- Scorta per la città di Torino ai "cavalieri della Sindone", partiti a cavallo da Chambery in collaborazione con Polizia, Carabinieri, Forestale, Cavalleria Nizza a cavallo.

- Rievocazione storica medioevale di Chivasso con giostra Saracena, giochi di spade, lance

- Trekking due giorni in Val Chiappino.

- Trekking, Abbazia di Vezzolano.

- 6° edizione "Horses in the road", con balli country, gimkane e salto ostacoli.

- Servizio viabilità "Mezza di Varenne", Vigone.

L'associazione si è organizzata nella sistemazione di cavalli fine carriera agonistica (salto, trotto o cavalli anziani) presso vari circoli con strutture attrezzate per la scuola e Trekking.



A.Gi.V. ha creato una equivia, percorso di circa 20 Km con 80% di strade bianche sui territori dei comuni di Cercenasco, Buriasco, Scalenghe e Vigone. Il percorso si sviluppa nella terra del mais, fontanili, punti storici e presso i centri di allevamento cavalli. Il percorso palinato in fase di proposta verrà vagliato dagli enti predisposti e omologato Coni/Fise.

Nel programma del 2011 è prevista la manifestazione "Palio delle Contee", presso il Centro di Cercenasco (Cercenasco, Buriasco, Macello, Moretta, Scalenghe, Vigone, Villafranca, Virle).

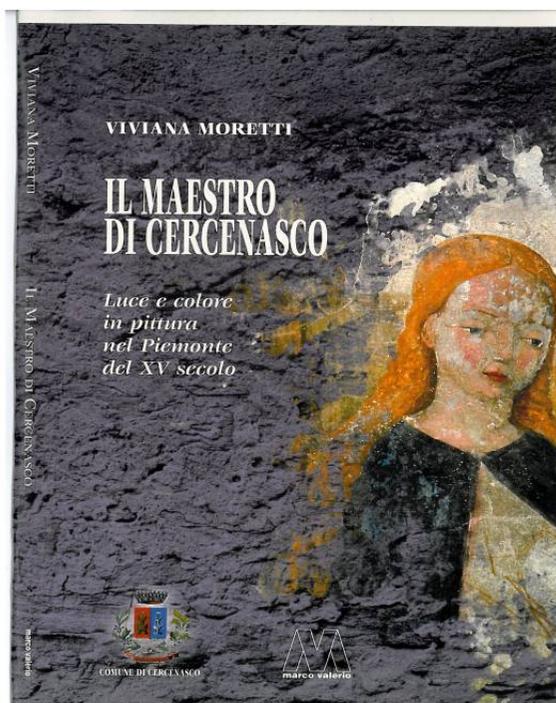
Ringraziamo e Auguriamo Buone Feste a tutti.

Linda Dellacroce

Torarolo Aldo

Il Maestro di Cercenasco

Da pochi giorni è uscito il libro “IL MAESTRO DI CERCENASCO”, per i tipi della “Marco Valerio Editore”. Abbiamo incontrato l'autrice,



Viviana Moretti, per una conversazione illustrativa di questo volume, che ricalca la sua Tesi di Laurea in Storia dell'arte medioevale, discussa con lode e dignità di stampa, presso l'Università degli Studi di Torino. L'interesse per la sua ricerca sulle opere di un frescante, tutto sommato non molto conosciuto, anzi per la verità con una identità ancora oggi non definita, nasce dalla vista dell'immagine di un particolare (gli Apostoli) dell'affresco che si trova nella cappella di S. Anna. La qualità e la finezza delle raffigurazioni hanno invogliato la ricercatrice allo studio e all'approfondimento di uno stile molto particolare e di indubbia singolarità. L'attenzione alla figura umana, la cromia sui toni pastello, la tonalità del rosso sia per i vestiti che per i capelli, volti riconoscibili ovalizzati, occhi tagliati dalla palpebra superiore, oppure con linea dritta che taglia l'iride, mani spesso tozze, qualità elevata nella morbidezza dei vestiti, nella posa dei corpi e nella naturalezza dei personaggi: sono queste delle percezioni che scandiscono una personalità artistica, degna di una puntuale e appassionata analisi a tutto tondo. Molti, specialmente nel Saluzzese e nel Pinerolese, si erano già cimentati sull'argomento in modo sicuramente consoni e all'altezza, legando però il loro lavoro a rimandi, citazioni bibliografiche e documenti preesistenti. La Moretti ha scelto una via più difficile ed anche più rischiosa: quella di rintracciare, con paziente meticolosità e cura, tutti i fili che collegano il misterioso maestro con la cultura figurativa transalpina, facendo un uso assai parco di rimandi, ma procedendo per intuizione ed intreccio con

iperiodi storici in cui le opere vengono collocate. A questo si aggiunge l'indagine su una personalità molto particolare e complessa, quella appunto del Maestro, espressa in forme artistiche poliedriche e disparate che vanno dagli affreschi alla miniatura, dalla pittura su tavola all'incisione: tutto perfettamente avvalorato da un repertorio iconografico che costituisce un pregio a se stante del volume. In corso d'opera la ricercatrice è stata in grado di escludere con sicurezza ben cinque opere su una decina attribuite all'artista; peraltro aggiungendone alcune non prima annoverate nella sua produzione. In effetti, nello studio della Moretti, in cui i lavori sono stati analizzati in singole schede disposte secondo un ordine che si ipotizza cronologico, alcuni di questi (la Madonna con il Bambino nella cappella della Grà, il ciclo della cappella del Boschetto e l'Assunzione di Cumiana) non sono state ritenute autografi, ma piuttosto da attribuire ad un ambito di bottega o ad epigoni, mentre altri (la Madonna con Bambino e santi nella chiesa di San Maurizio di Pinerolo e la Santa Apollonia di Castagnole Piemonte) risulta che devono essere espunti dal suo catalogo. Il libro si propone inoltre di percorrere un'epoca storica, a cavaliere dei secoli XV e XVI, in particolare del territorio pinerolese, oltre ad un'incursione in area valsusina, agganciando le valenze artistiche alle vicende dei tempi in cui esse furono create. Questo, nonostante le fonti utili ai fini di tale indagine si siano rivelate assai scarse e poco pertinenti rispetto agli edifici ed al contesto sociale e civile in cui l'anonimo maestro si trovò ad operare. Al di là di ogni diversa considerazione di carattere specialistico e tecnico, il volume “Il Maestro di Cercenasco” si prefigura come un omaggio, non solo all'artista, ma anche come un ossequio ad un paese, Cercenasco appunto, a cui il noto studioso Giovanni Romano fece riferimento nel coniare il nome di comodo assegnato al pittore. Ciò soprattutto in ragione del fatto che nella cappella di Sant'Anna, al centro del paese, esiste senza dubbio la sua produzione migliore, il suo vero capolavoro.

Ovviamente, anche se il mistero di cui il personaggio si ammanta continua, la nostra comunità, con questo libro, vuol offrire simbolicamente, a memoria postuma, la cittadinanza onoraria ad un artista, il quale ha saputo a suo tempo ritagliarsi uno spazio rilevante nel complesso e variegato mondo dell'arte rinascimentale, lasciando traccia di sé proprio qui da noi.

Un pezzo di Storia che colloca Cercenasco in una posizione privilegiata e lo destina ad essere testimone per le generazioni future di una pagina indelebile di cultura e di civiltà.

G. Oitana

IL MAESTRO DI CERCENASCO

CAPORAL MAGGIORE LUCA NOVARESE

Caporal Maggiore Luca Novarese

“Al Caporal Maggiore degli alpini Luca Novarese, reduce dall’Afghanistan, coraggioso testimone di pace e solidarietà in una terra martoriata dall’odio e dalla guerra. Con orgoglio e sommo apprezzamento, il Comune di Cercenasco “: ecco le semplici parole che l’Amministrazione Comunale di Cercenasco ha

segnato in una pergamena per dimostrare tutta la sua riconoscenza nei confronti di un giovane alpino. In occasione dei festeggiamenti per il 4 novembre, la popolazione ha dato il bentornato in forma ufficiale a Luca, dopo la sua missione in Afghanistan alla quale ha partecipato insieme ai colleghi della Brigata Alpina Taurinense. Sei stato in terra straniera dal 20 marzo al 9 ottobre scorso, hai rischiato la vita ogni giorno, molti ti avranno chiesto quanto sia stato difficile...Sì, infatti, è semplice immaginare che le condizioni di vita in una terra come l’Afghanistan siano totalmente differenti delle nostre, non posso negare che sia stato difficile. Ero distaccato nella parte nord-ovest del Paese, nella valle di Bala Murghab, dove lo

sguardo si perde in un mare di terra, circondato dalle colline e dalle montagne, in zona desertica, dove respiri sabbia e calore, in quelle trincee che sono come cent’anni fa, ed i soldati giungono da ogni parte. Qual era il tuo compito, come hai trascorso la vita quotidiana? Io, insieme ad altri 400 colleghi partiti insieme a me da Cuneo, mi impegnavo ogni giorno ad aiutare le autorità, la polizia locale e tutta la popolazione nella difesa contro i terroristi, quelli di cui tutti sentite parlare: i “talebani”. Eravamo divisi in vari posti di blocco, ed eravamo sempre a contatto con la gente del posto, che, dopo qualche mese dal nostro arrivo, ci aiutava nella missione, collaborava con noi! Tutto questo però è accaduto dove la temperatura normale è di 45 gradi, ma sovente anche superiore ai 50, e là hai ben poco per ripararti, non ci sono alberi né ripari freschi, ma solo terra, sabbia, e caldo.



Cercenasco, 07 Novembre 2010

Ogni tanto c’è tempo per qualche telefonata, per rassicurare a casa che tutto va bene; se succede qualcosa, cerchi di anticipare la notizia, perché per chi non ti sta vicino è difficile pensare che vada davvero tutto bene. Quando hai finito il turno, con il giubbotto antiproiettile e tutto l’armamento, potresti riposare, ma non c’è condizionatore e si dorme nelle

tende, un generatore fornisce la corrente elettrica per le necessità del campo, ma si può accendere solo la sera, e dunque durante la giornata si fa attenzione a usare con parsimonia l’elettricità. Non c’è acqua corrente, per bere si usano bottigliette confezionate e per la doccia sono gli elicotteri a portare l’acqua. Quando si fa notte lo speaker diffonde il coprifuoco, il pericolo è sempre vicino e si viene osservati dall’esterno. Per proteggersi dalle forze nemiche bisogna essere veloci e decisi in quel che si fa, e porre la giusta attenzione ad ogni

evenienza, quella stessa attenzione che mi ha permesso di essere a casa oggi. La tua è stata quindi una missione molto dura, ma senz’altro ti ha arricchito e regalato esperienze preziose... proprio così: non nego che, alla fine, grazie all’ambiente che si è creato con i colleghi, ero dispiaciuto che tutto fosse finito dopo quasi sette mesi di convivenza, penso anche, però, che non sarà l’ultima volta. D’altronde, questo è il mio lavoro, che richiede sacrifici e, al contempo, dà una grande opportunità: quella di poter crescere come uomo, ma soprattutto quella di poter dare a chi verrà dopo di noi la sicurezza di vivere in un Paese libero dal terrorismo internazionale. Da questo lungo periodo hai tratto molti insegnamenti, hai vissuto a contatto con realtà tragiche, ma senz’altro porti con te anche qualche ricordo felice e positivo...

Ciò di cui forse si sente parlare poco, ma che in realtà riempie di gioia e ricompensa di tutte le fatiche, è la fiducia che la gente ripone in te. Il fatto che la popolazione del luogo sia felice di averti vicino, di poter contare su di te, l’essere riconosciuto come amico...e poi il sorriso dei bambini, che in realtà sono proprio come i bambini di tutto il mondo, ma in certe situazioni anche solo uno sguardo o un abbraccio di un bimbo può regalare emozioni fortissime.

Giulia Cordero

La Gioia dei miei passi in libertà

Sensazioni di un pellegrino, Franco Truccone, al suo ritorno dal Cammino per Santiago De Compostela.



Quando sei partito?

Sono partito insieme al vigonese Lorenzo Gastaldi, (già mio compagno di viaggio nel 2009 nella via francigena per Roma), il 4 maggio 2010 con un volo Caselle - Madrid. Da lì abbiamo raggiunto Zamora in bus, pronti per attraversare con uno zaino dal modico peso di 11 chili, i 413 Km che ci separavano da Santiago. Tra i numerosi percorsi possibili, noi abbiamo deciso di attraversare la Galizia per la via Sanabrese, piuttosto impervia, camminando principalmente tra boschi, campi di grano e orzo a perdita d'occhio e quasi esclusivamente piccoli villaggi, spesso senza negozi. Anche i pellegrini, come i locali, comprano i viveri dagli ambulanti che passano con il camioncino in questi piccoli centri. Abbiamo camminato 14 giorni, percorrendo dai 30 ai 40 Km al giorno.



Il terzo giorno, nell'ostello di Tàbara, abbiamo incontrato un pinerolese che percorreva la nostra stessa via, Luciano Nidasio.

Perché hai deciso di partire?

Da tempo, da sei anni, desideravo fare quest'esperienza. Mi sono allenato tanto. Essenzialmente si tratta di una ricerca spirituale; mi ha certamente stimolato l'amicizia con una persona esperta di pellegrinaggi: Nilo Marocchino, saluzzese; lui è stato numerose volte a Santiago e, cito testualmente dal suo libro *Il mio cammino*, sintetizza così il sentimento che mi ha accompagnato: "la gioia dei miei passi in libertà".

Sicuramente ogni giorno di cammino ti avrà lasciato qualcosa di particolare, raccontaci un'esperienza..

Ricordo volentieri il passaggio ad Orense, quando mancavano circa 100 Km a Santiago. E' l'unica grande città che abbiamo attraversato. Camminando per le strade avevamo la sensazione che la gente del posto ci

aspettasse. "Ciao pellegrini!.." ci salutavano bambini e persone al lavoro,..ci è rimasto nel cuore il loro calore.. Dopo la pace di giorni e giorni tra le montagne, ci siamo trovati di colpo nel caos al quale non eravamo più abituati.

Hai trovato simile la Via Francigena dal Cammino per Santiago?

No, ci sono delle differenze. Sicuramente il percorso di Santiago, pur essendo difficoltosa la via Sanabrese perché è praticamente tutta tra i boschi, è molto più organizzato (gli ostelli offrono persino le lenzuola!), meglio indicato e .. molto più frequentato. Puoi davvero incontrare persone di ogni parte del mondo: con noi camminavano francesi, austriaci, canadesi....

La persona più interessante?

Abbiamo conosciuto un francese, abbastanza anziano, che camminava con molta fatica perché colpito da una paralisi per metà del corpo. Certo che la motivazione per quest'impresa doveva essere forte!

Raccontami l'arrivo a Santiago.

Siamo arrivati a Santiago il 19 maggio alle ore 15 circa. Eravamo partiti alle 6, pile alla mano perché era ancora piuttosto buio, tra sentieri che si snodano in mezzo a

roveri e eucalipti. Abbiamo superato la periferia, un'enormità di costruzioni moderne, poi abbiamo raggiunto la città vecchia, e davanti a noi si è aperta Plaza Obradoiro, con la Cattedrale del Santo Apostolo. Il nostro cuore si è riempito di gioia e di commozione. Non c'è bisogno di molte parole, gli sguardi di pellegrini e fedeli si incrociano e creano delle sensazioni che entrano nel profondo.

Siamo entrati, abbiamo percorso la navata e ...abbiamo fatto la coda anche noi, come tutti i pellegrini, per abbracciare la statua mezzobusto di San Giacomo. Siamo stati a prendere il "Compostela" (documento che attesta il pellegrinaggio percorso), per poi partecipare alla Messa serale dei pellegrini.

Che cos'hai pensato al tuo ritorno in Italia?

Primo pensiero: vorrei tornarci...se Dio vorrà. Esperienze come questa, che invito davvero a provare, per me non sono solo un ricordo, ma qualcosa che segna nell'animo, come dice il pellegrino Nilo Marocchino, "un tesoro segreto a cui attingere quando i passi della vita appariranno grigi".

Giulia Cordero



SANTIAGO DE COMPOSTELA

Storie di guerra

Siamo molto orgogliosi di poter presentare questa nuova rubrica relativa alle guerre che i nostri antenati hanno combattuto, perché la conoscenza della storia, “Magistra Vitae” ci permette di imparare molte cose e soprattutto ci fa comprendere gli errori che gli uomini hanno commesso e che non dovremmo più ripetere.

In questa edizione vi esporremo alcuni estratti di un'intervista rilasciata da Matteo Cappa, classe 1916, e vi presenteremo alcune lettere trovate in un solaio da Natale Garetto durante la ristrutturazione di una casa a Crissolo.

Barba Tuccio (Matteo Cappa)

Un sabato mattina di ottobre, seduto al tavolo della cucina, con una faccia sorridente e due occhi scintillanti che trasmettono la consapevolezza di aver vissuto una lunga vita intensa, dura ma felice, Matteo Cappa ci accoglie in casa sua.

Ci attende zelante come chi non vede l'ora di condividere le proprie esperienze e subito si apre a noi con una lucidità ed una precisione che ci lasciano stupefatti. In un vortice di parole e sorrisi ci coinvolge in una delle più terribili esperienze che un uomo possa sperimentare: la guerra vissuta in prima linea, nelle trincee, fra le bombe, in un paese sconosciuto, con la fame e la speranza di rivedere il proprio paese.

Matteo trascorre i primi anni della sua vita lavorando in campagna e frequentando, nei mesi invernali, le prime classi della scuola elementare. Terminata la scuola, cerca lavoro come operaio a Torino, impiegandosi nella lavorazione del ferro. Il 22 maggio 1938 giunge la cartolina di precetto; “Finì lì la mia gioventù” – dice Matteo. A 22 anni non ancora compiuti viene mandato al 1° Reggimento Artiglieria di Corpo d'Armata di Casale Monferrato, dove con il suo titolo di studio di quarta elementare segue il corso di specialista al tiro, studiando le carte topografiche, la trigonometria e l'uso del goniometro per valutare gli angoli di alzata. Dopo 32 mesi trascorsi sul fronte Occidentale fra il forte del Bramafam (Bardonecchia) ed il colle del Piccolo San Bernardo (Valle d'Aosta), arriva l'ordine di partire per la Campagna di Libia. Il 6 gennaio 1941, il battaglione parte alla volta di Napoli e da qui, con la nave “Il Conte Rosso”, raggiunge Tripoli l'11 gennaio. Fu il penultimo viaggio della “Conte Rosso”, (una delle tre navi gemelle assieme alla “Conte Bianco” e “Conte Verde”) che da lì a poco sarà affondata.

Durante i trasferimenti, i soldati alloggiavano in capannoni, ammassati su “giacigli di paglia ormai trasformata in pula, fra pidocchi e pulci in abbondanza”.

In Africa, si alternavano azioni di guerra in prima linea, trasferimenti lunghi e massacranti, ed estenuanti periodi di attesa, accampati nel



deserto, in balia del caldo torrido e del Ghibli, “una nebbia di polvere e sabbia che vola in aria”. La fame era molta: i pasti erano costituiti da una galletta ed una scatoletta e “si tirava la cinghia”. Matteo ricorda con lucidità il 18 marzo 1941, quando si levò il Soma,

un vento con

un'intensità tale da non permettere visibilità superiori ai 20 metri, accompagnato da temperature fino a 60 gradi, che obbligarono i soldati a ripararsi nelle trincee, svuotandole dalla sabbia che continuamente veniva sospinta all'interno. Curiosa e sintomatica l'esperienza vissuta da “attore” in occasione di una ripresa da parte degli operatori dell'Istituto Luce (o, come si diceva allora, della “Luce”). Un giorno, “gli operatori della Luce ci hanno portato un carro armato dipinto su cartelloni grossi e posato su di una slitta con una lunga corda e ce lo hanno fatto trainare alla distanza di 200 metri e noi dalla batteria gli abbiamo sparato due colpi; il carro ha preso fuoco. Così lo facevano vedere in Italia, un carro distrutto! Facile distruggere quelli di carta, ma quelli di ferro inglesi era tutto un'altra cosa, c'era anche un po' di paura, diciamo, molta paura di quelli inglesi”.

La vigilia di Pasqua del 1941 inizia l'avanzata verso Tobruc, una città libica occupata dagli Inglesi. Giunti in prossimità della città, trovano le truppe tedesche già appostate e si uniscono per preparare l'assalto; la sera del lunedì di Pasquetta, appare nel cielo una squadriglia di bombardieri inglesi; “abbiamo lasciato subito la galletta e la scatoletta e con la paletta in dotazione ci siamo fatti un po' di buca nella sabbia e le bombe hanno cominciato a caderci sopra. Si scorgeva la pancia degli apparecchi che si apriva e le bombe incominciavano a venire sopra di noi. A guardarle era uno spettacolo, ma a sentirle a scoppiare vicino a noi era paura allo stato puro, non tanto per la deflagrazione, ma per il terrore di essere colpiti malamente perché, se una scheggia ti colpiva bene, non pativi nulla e addio lira – come si dice – e finiva tutto lì”.

In quell'occasione, fu ferito il Sergente Capo Carreggio, incaricato di mettere la batteria in ordine di partenza e così il comandante del battaglione affidò a Cappa, oltre che l'incarico di trattorista e capopezzo, anche l'incarico di Capo Carreggio.

Matteo corre con le parole fra diversi episodi che lo hanno visto protagonista e, quando la memoria per brevissimi istanti apre qualche spiraglio al dubbio, chiede a sua nuora Daniela di prendere il diario su cui, a partire dal 1998, ha iniziato ad



appuntare il “piccolo racconto del mio passato per far sapere ai miei nipoti ed ai pronipoti e altri ancora come si viveva una volta tanti anni addietro”.

Si sofferma sulla battaglia del passo Alfaia del 14 giugno 1941 per arrivare allo scontro del 21 novembre di fronte a Tobruc. La narrazione di Matteo diventa elettrizzante, gli occhi si riempiono di lacrime e le sue parole si fanno rotte, ma lui continua e ci trasmette tutta la disumana follia della guerra racchiusa nella profonda forza d'animo di un uomo che si aggrappa alla vita come unico istinto primordiale. “Il mattino seguente, già di giorno pieno, gli Inglesi hanno incominciato a sparare granate fumogene, mandavano un fumo che non si vedeva più niente e intanto le granate cadevano da tutte le parti, le loro e anche le nostre che sparavano dietro di noi. Ho visto passare non lontano da noi i carri armati che sparivano subito nel fumo, le moto sidecar con mitragliatrici che venivano immediatamente ingoiate nel fumo. Non si poteva sparare. I carri inglesi puntavano su Tobruc in direzione Nord, sparavano raffiche di mitraglia all'impazzata perché anche loro non potevano vedere tanto. Io la sera prima mi ero fatto una buca nel terreno, come tutti gli altri, e sopra si mettevano le pietre per rendere più forte il riparo. Ero coricato con il braccio destro sotto, i piedi a levante e la testa a ponente. Essendo coricato così nella buca ho sentito calore sul polpaccio sinistro, sopra la tuta, ho toccato ed ho trovato una scheggia ancora calda; era grossa come una moneta da 100 lire. Non l'ho sentita battere, ho solo sentito un po' di calore; ho trovato quella scheggia molto intelligente a posarsi lentamente. Il comandante in quel momento ha gridato “Fuggite, fuggite”. Mi sono alzato dalla buca e sono rimasto, come si dice, imbambolato nel vedere le pietre di protezione che si muovevano e saltavano, poi mi sono ripreso, ho gridato “sono colpi di mitraglia” e sono fuggito per prendere il trattore. Salgo sopra, tiro il filo dell'aria, giro la manovella, si mette in moto ma, mentre salivo, si è fermato. Non ho più tentato di farlo partire. In quell'istante, ho visto un altro trattore che iniziava a muoversi, con un balzo mi sono aggrappato alla centina e con un piede sulla pedana del trattore. Il sergente maggiore Serraino, un siciliano di Enna, mi vede, si aggrappa anche lui e via nel fumo.



Ad un tratto niente fumo ma, alla distanza di circa 50 metri, parte una scarica di mitra. Eravamo 8 sul trattore; 4 sono stati feriti nello stomaco. Il Sergente Maggiore che era aggrappato a me l'ho visto cadere tutto insanguinato; la raffica gli ha portato via mezza testa. Io mi sono buttato per paura di un'altra raffica. Ero a terra ed ho iniziato a farmi spazio nella buca lasciata dai pneumatici, ma il carro armato non era ancora andato via e mi ha scaricato una seconda raffica. Avevo la mano destra, usata per spingere la sabbia, un po'



discosta dal corpo. Ho visto levarsi, tra la testa e la mano, un polverone. Era la raffica del carro. Da lontano ho sentito la voce del Caporal Maggiore Mattana che urlava “Cappa non muoverti, il carro è ancora lì”. Rimasi immobile. Dopo alcuni minuti il Caporal Maggiore gridò “Cappa, gli hanno portato via la torretta al carro con un colpo d'artiglieria”. Non mi sono subito alzato e, un po' più tardi, il fronte era più calmo. Il Signore Gesù non ha voluto che io fossi colpito e, ancora adesso, lo ringrazio tanto”. Più avanti nel racconto scopriremo come in quel giorno Matteo fu fatto prigioniero dagli Inglesi e, lungo la marcia verso il campo nemico, riuscì a scappare nascondendosi in una buca per poi tornare al suo battaglione, dove tutti lo credevano morto. La sua preoccupazione in quel momento era legata al timore che, credendolo morto, l'esercito desse la notizia alla sua famiglia “Pensate il dolore che avrebbero avuto i miei genitori, il parroco avrebbe fatto i funerali in chiesa e tutto sarebbe finito lì; mi avrebbero sepolto vivo!”.

STORIE DI GUERRA

IGli episodi narrati si susseguono a ritmo stretto, passando dalle azioni di guerra alla ricerca disperata di cibo, dall'incontro con le popolazioni locali nei villaggi sperduti alle azioni militari.

Non da ultima la battaglia che lo vide al fianco del Generale Rommel, con il quale fu impegnato nello spostamento di un cannone: Il Generale mi diede l'ordine di sparare ma, in quel momento, ero da solo e dovevo spostare la coda dell'obice, una macchina da 17 q.li; Rommel mi aiutò, pizzicandomi la mano!”

Con la sua schiettezza ed il suo coraggio il Capopezzo e Capocarreggio Cappa, ragazzo di paese con la quarta elementare in tasca, si guadagnò il grado di Sergente. Ed anche alla mensa dei sottoufficiali, dove arrivavano tutti i giorni spaghetti ben conditi, carne in umido e vino in abbondanza, dimostrò la sua rispettosa determinazione, facendo presente ai commensali le disparità fra loro e gli uomini al fronte, mandati a morire senza cibo e acqua.

Per ovvi motivi editoriali non ci è possibile inserire l'intera narrazione; molti sono ancora gli aneddoti ed i momenti tragici vissuti da Matteo nel corso della guerra fino al giorno della resa, il 13 maggio 1943, dopo 4 anni e 356 giorni di servizio militare. Nelle sue parole mai una punta di odio verso il nemico, mai una manifestazione di rancore, sempre forte di una fede profonda.” C'era l'ordine di combattere e noi soldati abbiamo obbedito. La fame era la tragedia, la casa e la famiglia lontana l'unico pensiero; la morte se proprio deve arrivare, che non sia sofferenza, che arrivi rapida”.

Le parole di Matteo, le sue espressioni, le sue mani forti e nerborute, nonostante l'età, che si muovono a catturare la nostra attenzione, aprono nella nostra mente riflessioni profonde e, salutandolo, con rinnovata ammirazione diciamo: “Grazie Matteo per la tua umanità, per come hai trasmesso con parole semplici la drammaticità di una generazione”.

Marcello Prina.

*Foto dei combattenti di Cercenasco
anni 1915-1918 e 1940-1945*

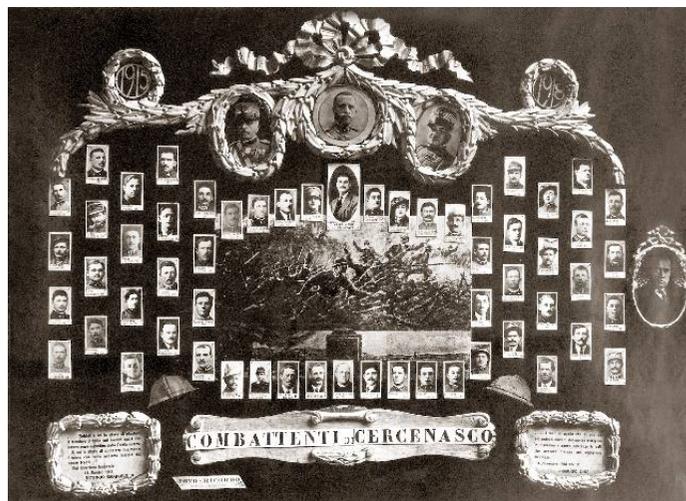


Le lettere rinvenute a Crissolo sono state conservate e catalogate da Natale Garetto con estrema cura per essere poi trascritte da Caterina Massa con un breve prologo che trascriviamo integralmente con documentazione fotografica di quel periodo.

Prologo di Caterina Massa su lettere trovate e catalogate da Natale Garetto.

“Le lettere sono quasi tutte indirizzate a Meirone Eugenia, abitante a Crissolo in via Roma, per cui si pensa che la Signorina Meirone facesse da tramite con i soldati in partenza per la guerra o dal fronte dove erano destinati. Molto sono lettere di parenti che raccontano la loro vita, confidano le preoccupazioni, i timori, le ristrettezze di una vita dura a cui era soggetta tutta la popolazione.

In quelle inviate dai militari si fa cenno ai luoghi in cui sono destinati, alle traversie del viaggio, ai disagi sofferti per raggiungere la postazione: la censura impediva al mittente di scendere nei particolari, pena la distruzione della lettera; inoltre i soldati erano tenuti all'oscuro di ogniMolti anziani di Crissolo la ricordano come donna attiva, capace di donare senza troppo “chiasso”, sempre presente dove maggiormente c'era necessità ed il suo aiuto era ben accetto e sempre utile. Si è adoprata verso i bisognosi della comunità in cui viveva, lasciando un buon ricordo di sé. Attualmente i quadri della Stazione della Via Crucis nella chiesa di San Rocco a Crissolo sono un suo dono. Le lettere immortalano le emozioni dei soldati che stanno effettuando il periodo di ferma e raccontano le loro traversie a chi ha la santa pazienza di ascoltarli. I piccoli debiti sono il loro cruccio primario; la lontananza dalla famiglia e da Crissolo accrescono la nostalgia del ritorno.”



Cagliari 1 novembre 1911

Carissima Eugenia, benché in ritardo le comunico la triste avventura che mi capitò all'arrivo fatto a casa. Arrivai a Cagliari e mi fecero fare la quarantena per il colera, poi arrivai a casa onde stetti solo 2 giorni e poi mi recai subito all'Ospedale Militare di Cagliari onde mi trovo in via di guarigione e spero di uscire questi giorni e che verrò subito qui a Crissolo. Dunque riguardo a quelle 10 o 12 o 19 lire o quanto saranno, le spedisco quando esco dall'Ospedale.

Mi racconti qualche cosa di Crissolo e mi faccia sapere se Margherita è a Crissolo, me la saluti e saluti, pure a tutti del Paese ed ai miei compagni.

Saluti alla famiglia ed ai Carabinieri.

Marsiglia 17 aprile 1916

Cara nonna e zia, siamo stati contenti che state tutti bene, noi altri per il momento stiamo bene. La "grippa", a mamma e a Noel è passata, adesso sono guariti. Vi ringraziamo tanto che avete pregato per noi il Signore che faccia presto finire questa guerra, saremmo contenti.

Cara Zia e Nonna, il mio fratello Noel è grande e grande come il mio povero padre, se li vedesse sarebbe contento; tutte le domeniche quando andavo "a passeggiare" si metteva alla finestra e li guardava partire, era così contento. Tutte le domeniche vanno alla messa e poi partiamo per il cimitero tutti insieme con un suo amico che hanno fatto la scuola insieme, è anche lui Italiano e Piemontese. A Marsiglia fa freddo e c'è un vento che non si può uscire! Vi mando una mia fotografia, non sono tanto ben preso, mandatene una alla zia Maddalena.

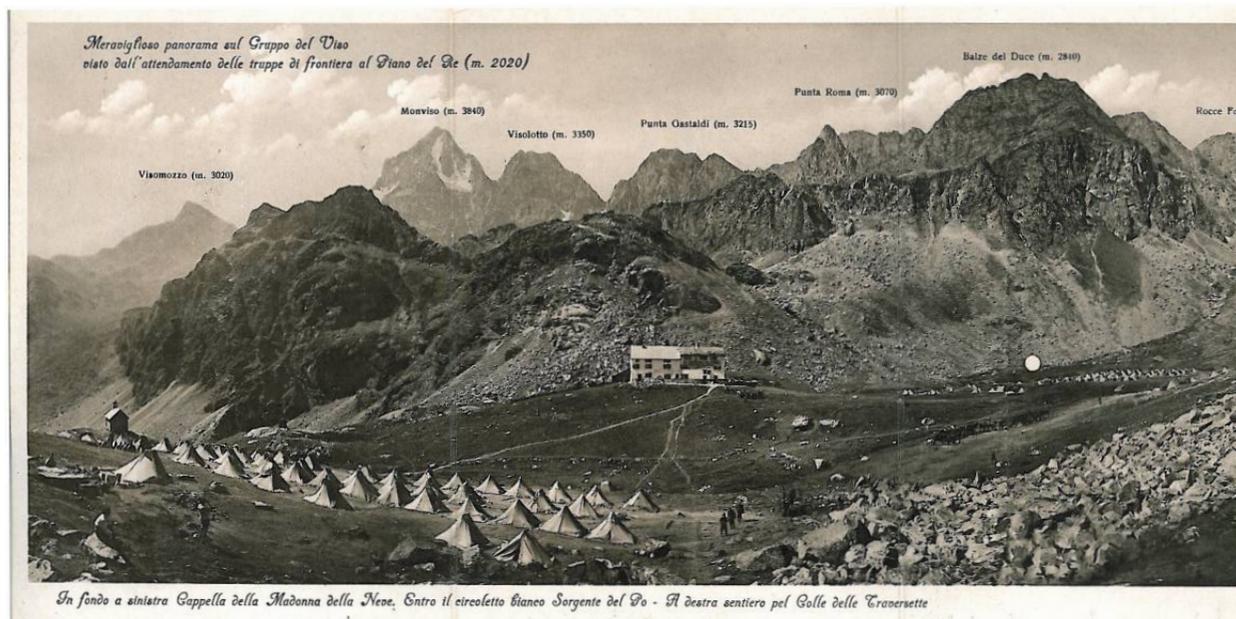
Saluti e mille baci



Acqui 11 aprile 1918

Carissima Eugenia, sono a lei con il pensiero; ieri sera raggiunsi la dimora dopo lungo soffrire per il viaggio; la mattina che partii da Crissolo, circa ore 2, nevicava a più non posso, un buoi tremendo, a dirle la verità, se non fosse stato pratico della giurisdizione, non trovavo la strada. A Paesana pioveva fortissimo, unito un po' di vento, in modo che raggiunsi la stazione del tram completamente inzuppato, avevo pure l'ombrello con mantellina, capirà il vento, un fango da meravigliarsi; per strada non si vedeva dove si metteva i piedi, nel tram poi mi superò il freddo, non vi fu maniera di riscaldarmi. Vede Eugenia come sono fortunato! Bisogna rassegnarsi. Appena giusi a Saluzzo mi cambia da capo a piedi, allora poi mi riscaldai. Tutto il viaggio che ho percorso in treno sempre giù acqua. Il viaggio l'ho fatto ottimamente bene. L'orologio è in mano all'orefice, sabato lo andrò a prendere; oggi parto come le ho detto, ritorno sabato. Eugenia non pensi all'orologio perché è in buone mani. Ho dato d'intendere all'orefice che pure io ho la professione sua, esso mi ha accolto con piacere. Vedrà che me lo aggiusta per benino, se non ci racconta fandonie, sa benissimo che sono fatti solo per mangiar soldi e gli orologi son sempre guasti.

Saluti



Ma le maschere esistono?

Da quello che raccontavano i nostri nonni, le *masche* erano persone che facevano parte di un'organizzazione particolare per cui chi aderiva aveva poteri speciali, quali il trasformarsi in soggetti strani o in animali di tutte le specie.

Loro agivano soprattutto di notte; il buio aiutava molto le loro imprese diaboliche.

Si racconta che un negoziante di bestiame un giorno stava andando alla fiera di Pinerolo, seduto sul suo calesse con il cavallo al trotto. I negozianti di bestiame (perché allora la fiera era principalmente compravendita di bestiame) dovevano essere sul posto presto per avere i contratti e la qualità migliore esposta in fiera.

Era una notte illuminata dalla luna; l'uomo stava percorrendo la strada che va da Cercenasco a Buriasco, fischiando tranquillo. Tra la Madonnina e Appendini, nei campi a destra della strada, vide due cavalli che liberi scorrazzavano su quei terreni; stupito non riusciva a capire perché i due animali venissero verso di lui: forse erano attirati dalla presenza del suo cavallo! Si fermò e constatò che erano mansueti, tanto è vero che si lasciavano accarezzare.

L'uomo si guardò intorno; non c'era nessuno e subito gli venne l'idea: "Li porto alla fiera, li vendo al primo offerente e me ne ritorno con il gruzzolo subito".

Prese la corda che portava sempre con sé sotto il sedile, legò i due animali al calesse e ripartì. Essi lo seguirono senza fare resistenza, sembravano accettare l'avventura.

Arrivati a Pinerolo, sulla piazza dell'esposizione delle bestie, parcheggiò il suo cavallo assicurandolo ad un albero del viale che costeggia l'area e prese alla corda i due destrieri al seguito legandoli poi alle sbarre in mezzo ad altri animali già esposti. Il negoziante era contento e pensava:

"Qui faccio l'affare in fretta e me ne ritorno a casa prima che qualcuno se ne accorga e... chi l'ha visto l'ha visto". Cominciava ad albeggiare e la gente iniziava ad arrivare in fiera. Molti si fermavano a guardare attratti dai due stupendi esemplari. Ma allo spuntare del sole l'incantesimo finì e legate alla sbarra apparvero due avvenenti ragazze, completamente nude. Erano *masche*. Lo stupore della gente che si era ammassata davanti a quello spettacolo fu pari alla vergogna provata dal negoziante per aver legato due giovani alla sbarra come fossero bestie.

Le liberò e, presa la coperta che teneva nel calesse, la gettò sulle loro spalle nel tentativo di rivestirle alla belle meglio, indirizzandole poi, in tutta fretta, sulla via di casa dove i loro parenti le stavano già cercando. Quel negoziante non si fece più vedere sulla piazza per molto tempo.

**Buste di plastica**

Queste saranno le ultime festività Natalizie con le buste di plastica, simbolo di consumo e di benessere ma anche

c a u s a d i inquinamento e di degrado ambientale, alle quali resta ormai poca vita.

Infatti il primo gennaio 2011 segna un passaggio storico con il divieto di

p r o d u z i o n e

commerciale ed utilizzo dei sacchetti di plastica non biodegradabili secondo quanto previsto nella legge finanziaria 2007. La scadenza originaria era stata prorogata di un anno.

Quello che è divenuto un segno di attenzione all'ambiente da parte di molti supermercati ed attività commerciali di varia natura, dal 2011 diverrà obbligatorio per legge in base a precise disposizioni comunitarie. Già nei mesi passati nei punti vendita degli agricoltori di campagna amica si sono prese molteplici iniziative al fine di favorire questo passaggio come i progetti "porta la sporta " o "compostiamoci meglio ".

Gli Italiani sono tra i massimi utilizzatori in Europa di shopper in plastica con un consumo medio annuale di 300 sacchetti a testa. In Italia arriva un quarto dei 100 miliardi di pezzi consumati in Europa dove vengono importati per da paesi asiatici come la Cina Thailandia e Malesia. Il 28%

di questi sacchetti diventa rifiuto e va ad inquinare l'ambiente in modo permanente poiché occorrono almeno 200 anni per decomporli. Il problema non si limita a quello che si vede tra i rifiuti di una città come Napoli ma occorre pensare a quello che accade nei fiumi Italiani e più in generale nel mondo, quando le sponde ad ogni

piena si trasformano in vere discariche, oppure alle isole di plastica degli oceani dove per un gioco di correnti si accumulano quantità enormi di rifiuti plastici galleggianti che avvelenano la catena alimentare, uccidendo migliaia di animali e soffocano organismi sui fondali marini. Inoltre l'inquinamento derivante dai sacchetti non è legato allo smaltimento, ma anche alla produzione. Si stima infatti che per produrre 200 mila tonnellate vengano bruciate 430 mila tonnellate di petrolio. Numerose sono le iniziative per sostituire le vecchie buste di plastica. dal ritorno dalle tradizionali sporte in fibre naturali alla sostituzione della plastica con materiali innovativi biodegradabili come i nuovi ecoshopper realizzati in bioplastica ricavata da mais e da altre materie vegetali. Con mezzo chilo di mais e un chilo di olio di girasole è possibile produrre circa 100 bustine di bioplastica non inquinante.



Lo chiamavano furment

“L’hai bütà 80 taule d’furment al Gurè ma l’hai pà cuine vaire” (Ho messo 80 tavole di frumento al Goretto ma non ne ho raccolto molto).

I nostri nonni non lo chiamavano grano, ma frumento. Era il raccolto più importante dell’annata perché il frumento voleva dire pane e il pane era l’alimento base per garantire il vitto alle famiglie tutto l’anno.

Ricordo mio nonno che durante il raccolto del grano, se vedeva una spiga a terra, si fermava a raccogliarlo perché diceva: “E’ un pezzo di pane”.

Ai bambini durante la dentizione, se si lamentavano, gli si dava non un biscotto, ma un pezzetto di pane; il pane era buono e aiutava lo spuntare dei dentini in bocca.

Noi lo chiameremo grano come si usa oggi. La semina del grano iniziava ai primi giorni di ottobre e terminava entro il 18 dello stesso mese, che è San Luca, per ottemperare al detto “A San Lùc un bon buè a là semna tât (A San Luca un buon bovaro ha seminato tutto). In realtà si seminava presto in quanto iniziavano poi le piogge autunnali, il terreno diventava fangoso e non si poteva più entrare nei campi a lavorare la terra con gli attrezzi di allora e anche perché, invece di germogliare, il seme poteva marcire per troppa umidità. A Cercenasco c’erano alcune zone del territorio molto malsane in quanto l’acqua era sempre a fior di terra, bastava un po’ di pioggia e già l’acqua era in superficie. Le falde acquifere erano molto alte e perciò il terreno non drenava l’acqua piovana per questo motivo c’erano sul nostro territorio molti canali di scolo dell’acqua dei campi dove i contadini facevano convogliare l’acqua delle abbondanti piogge salvando i raccolti.

Nelle zone più umide non si seminava sul campo spianato, ma soltanto su dossi larghi 60-80cm. Ogni dosso scaricava l’acqua nel solco, così il seme germogliava bene. Le piantine venivano già belle robuste prima del grande gelo e i contadini speravano sempre in un’abbondante nevicata, dove sotto la neve il grano era protetto dal gelo invernale. Il detto era “la fioca a là mare dl gran” (La neve è la madre del grano).

Sciolta la neve, durante i primi giorni di marzo iniziava la sarchiatura. La sarchiatura consisteva nel togliere le erbacce nate insieme al grano, con una zappetta chiamata sarchiatrice e anche con le mani nude dove non passava la zappetta.

Il caldo cominciava a farsi sentire e il grano cresceva bello verde scuro, robusto. A maggio ecco spuntare le spighe e dopo qualche giorno la fioritura della spiga che con il caldo forma e indurisce le granelle all’interno.

Arrivava giugno, la pianta cominciava ad ingiallire, è l’oro della maturazione e i contadini pregavano “Speriamo che non venga la tempesta”. Loro seminavano possibilmente in appezzamenti a monte e a valle del paese, così dicevano “Se viene la tempesta difficilmente me lo prende tutto, in tal modo ne salvo un pò”. Verso la fine del mese di giugno la mietitura: era un lavoro pesante, ma anche gioioso perché il grano era il pane.

Lo si tagliava a mano con la falce messoria, si facevano delle bracciate che si stendevano a terra a seccare, allineandole tutte in file ben composte e ordinate per poterli poi legare in covoni. “Speriamo che non piova”, dicevano i mietitori, ma il tempo fa come vuole

e spesso bisognava girare molte volte le *giavele*, così si chiamavano, perché pioveva sempre e non seccava mai da poterlo legare e portarlo a casa al riparo.

Finalmente arrivava il sole, la spiga e la paglia erano asciutte e secche, si legava in covoni (*gerbe*) e si portava a casa, accatastato sotto la tettoia dove si formava il *gerbé*. Il contadino si faceva un bel respiro profondo “il grano è a casa”. “*Mac pi da bate*”.

Perché si chiama la battitura del grano e non la trebbiatura? Quando non c’erano ancora le trebbiatrici il grano si batteva nell’aja (cortile). Lo si slegava e si stendeva su tutta la superficie disponibile, preventivamente ripulita con la scopa.

Dopo qualche ora di sole, lo si batteva con bastoni o fruste appositamente preparate con un rullo (*rubat*) trainato da buoi; si passava sopra le spighe fino a che la granella non si separava dalla paglia; lo si scuoteva più volte per far cadere anche l’ultimo chicco. A questo punto si toglieva la paglia e la si ammicchiava facendo un pagliaio; la granella sparsa sull’aja si raccoglieva con pale e scope e si ammassava in mucchio per essere ripulita passandola tutta ad un grande setaccio. Finalmente riposta in sacchi, era pronta da portare al mulino a macinare. Il lavoro era molto per ottenere poco, ma la gente di quei tempi si accontentava anche di quel poco di pane bianco, che per loro voleva dire benessere (sfamare la famiglia).

All’inizio del 1900 arrivarono le prime macchine falciatrici; il grano si seminava nei campi più spianati poiché il terreno si era prosciugato grazie alle pompe della centrale dell’acquedotto di Torino che, assorbendo l’acqua del sottosuolo, avevano abbassato molto le falde. La centrale era nel comune di Scalenghe, in regione *Piste*, dove molti cercenaschesi lavorarono alla costruzione durata alcuni anni.

Per la battitura (trebbiatura) sono poi arrivate le prime macchine a vapore che sbuffando facevano girare la trebbiatrice, la quale separava la paglia dal grano e riempiva i sacchi da versare nel granaio (già pulito).

Oggi con l’avvento della meccanica e della tecnologia “*bate il gran*” è diventata una passeggiata, uno spettacolo rispetto ai tempi dei nostri nonni e bisnonni.

P.S. Questo righe vogliono essere un riassunto breve, poiché se dovessi scrivere dettagliatamente tutte le operazioni svolte dai contadini di quei tempi per aver un pò di farina bianca (come la chiamavano), si potrebbe pubblicare un libro.

Allego una breve poesia e un canto inerente la semina e la raccolta del grano maturo.

Durante la semina del grano un bambino interroga un chicco di grano e chiede:

- B. “Chiccolino dove vai?”
- C. “Sotto terra non lo sai?”
- B. “E lì sotto che fai? Nulla?”
- C. “Dormo dentro la mia culla?”
- B. “Dormi sempre? Ma perché?”
- C. “Voglio crescere come te?”
- B. “E se tanto crescerai chiccolino che farai?”
- C. “Una spiga metterò, tanti chicchi ti darò”.

Canto del grano maturo

Il grano maturo al sole biondeggia
E lento alla brezza si curva ed ondeggia
Il ricco raccolto gioisce ogni cuor
E’ questo il compenso dell’aspro lavor.

LO CHIAMAVANO FURMENT



Corso di Tennis!

Nel mese di luglio e agosto si è svolto un corso di tennis a livello amatoriale organizzato dall'assistente di Polizia Municipale Luigi Dellacroce nel nuovo campo in zona Ronchetto; si è avuto un buon afflusso di partecipanti (tra adulti e bambini circa 20 persone); se i partecipanti rimarranno gli stessi anche il prossimo anno, si potrà pensare di ripetere il corso e avvicinare così i giovani cercenaschesi a questo divertente, bello e affascinante sport.

Luigi Dellacroce



Elenco dei matrimoni fine 2009 e anno 2010 con consenso alla pubblicazione

1. PEDULLA' Francesco e MULLER Noemi
2. DARO' Roberto e SHEHAJ Angelina
3. BERTERO Graziano e KAZACHKOVA Lyudmyla
4. LAROSA Francesco e PELULLO Antonietta
5. SPECIALE Attilio e MESTIC-DUMITREAN Bianca
6. CORTESE Flavio e SARACCO Elisa
7. BOCCARDO Paolo e LOMELLO Paola
8. POLLIOTTI Ugo e PASA Giuliana

Elenco dei nati fine 2009 e anno 2010 con consenso alla pubblicazione

1. AINARDI Kloe
2. CAPEZZUTO Antonino Gabriele
3. CAPPALorenzo
4. PRINA Gaia
5. MICCOLI Anna
6. VENTURA Gabriele
7. LENI Matteo
8. CAVALLO William
9. NOSTRO Vittoria
10. CAPPAGiorgia
11. PAMPIGLIONE Pietro
12. SANDOMENICO Noemi
13. LAROSADaniele
14. BALAUDO Emanuele
15. VOLAGabriele
16. MHAIDA Bilal
17. ARTERO Alessio
18. GIUGHERA Elliot
19. GIGLIOTTI Nicole
20. BALLARI Amedeo
21. BOSCO Gabriele
22. BELLONE Bianca



Corso per «il patentino»

Nel mese di febbraio 2010 è stato svolto un corso, per gli allievi dell'Istituto Comprensivo di Vigone, aventi o prossimi ai 14 anni di età, per conseguimento del certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori, il cosiddetto "patentino", Il corso è stato frequentato da 35 allievi.

Il programma del corso, che ha avuto la durata di 12 ore, si è svolto per quattro venerdì pomeriggio consecutivi, dalle ore 14.00 alle ore 17.00.

Sono stati trattati i seguenti argomenti:

segnali di pericolo e segnali di precedenza, segnali di divieto, segnali di obbligo, segnali di indicazione e pannelli integrativi, norme sulla precedenza, norme di comportamento, segnali luminosi, segnali orizzontali, fermata, sosta e definizioni stradali, cause di incidenti e comportamenti dopo gli incidenti, assicurazione, elementi del ciclomotore e loro uso, comportamenti alla guida del ciclomotore e uso del casco. Il corso prevede inoltre ulteriori 8 ore di educazione alla convivenza civile che vengono svolte direttamente dalla scuola. Sono state effettuate, al termine di ogni argomento trattato, delle simulazioni di prova d'esame.

Alla fine del corso, che ha validità di anni uno, gli allievi devono sostenere un esame per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida del ciclomotore. Considerato che si tratta di un servizio utile ai ragazzi che intendono conseguire il "patentino" il corso verrà nuovamente effettuato nel corso dell'anno scolastico 2010/2011.

Giuseppe Apuzzo

Elenco dei deceduti fine 2009 e anno 2010

1. CORDERO Giuseppe
2. DARO' Giuseppe
3. LEPORI Mario
4. ACCURSO Giuseppa
5. BOERO Luciano
6. BOTTA Giacomo
7. BOTTA Giovanni
8. CAPPAGiovanni
9. CHICHIZOLA Silvio
10. CIVRALivia
11. DARO' Giovanna
12. GABELLO Maddalena
13. GIUGHERA Maria
14. LUMELLO Ernesto
15. MININNI Pietro
16. Monchiero Anselmo
17. PONZI Giovanni
18. SALUZZO Michele
19. VAGLIENTI Angiolino
20. VAGLIENTI Pierino
21. VASCHETTO Antonio
22. CHICCO Achille
23. CAPELLA Silvio
24. RASINO Teresa